

EL-ALAMEIN

“Le due bandiere”



La stazione di el-Alamein

Enrico Ciamaroni

INDICE

Premessa	pag. 1
Capitolo 1: La situazione allo scoppio del conflitto	pag. 2
Capitolo 2: La resistenza di Giara-Bub	pag. 2
Capitolo 3: L'arrivo della DAK	pag. 3
Capitolo 4: La controffensiva italo-tedesca	pag. 4
Capitolo 5: Operazione Crusader	pag. 4
Capitolo 6: La seconda controffensiva italo-tedesca	pag. 6
Capitolo 7: La battaglia di Ain-el-Gazala	pag. 6
Capitolo 8: La caduta di Tobruk	pag. 8
Capitolo 9: La battaglia di Marsa-Matruh	pag. 8
Capitolo 10: el-Alamein Atto I	pag. 11
Capitolo 11: el-Alamein Atto II	pag. 12
Capitolo 12: el-Alamein Atto III	pag. 13
Capitolo 13: La ritirata	pag. 17
Allegato A: I protagonisti	pag. 18
Allegato B: La questione Malta	pag. 25
Allegato C: Il caso “enigma”	pag. 27
Allegato D: Il furto del “Black Code”	pag. 29
Allegato E: Atti di valore	pag. 30
Bibliografia	pag. 34

PREMESSA

Perché una tesi su “El-Alamein”? Quale scopo mi sono proposto nel redigere questo elaborato?

E’ quanto mi sono chiesto nell’ approfondire le motivazioni che mi hanno portato a questa scelta e le risposte le ho trovate in una serie di elementi di ordine storico e personale.

Amo infatti lo studio della storia ed ho rilevato che mentre conosciamo tutto sulle Termopili, sulle imprese di Alessandro Magno, sulla conquista della Gallia da parte di Giulio Cesare, sulle Campagne Napoleoniche ecc... ben poco abbiamo appreso di eventi a noi vicini, quali la 1^a e soprattutto la 2^a Guerra Mondiale, che hanno infiammato un secolo e coinvolto in maniera drammatica l’ intera Europa.

Approfondendo questi avvenimenti ho poi avvertito il bisogno di sfatare tanti luoghi comuni sulle nostre Forze Armate, oggetto spesso, in Italia ed all’Estero, di giudizi ingiusti e superficiali, specie per quanto concerne non tanto le alte gerarchie, quanto la comune massa dei “marmittoni” che, malgrado deficienze logistiche, carenze sulla linea di comando e con equipaggiamenti ed armi non sempre idonei, hanno retto valorosamente l’urto di forze preponderanti, suscitando l’ammirazione di nemici e alleati.

Al riguardo mi ha colpito una frase contenuta in un ordine del giorno diramato a tutta l’AfricaKorp dal generale Rommel dopo una sortita vittoriosa di un reparto italiano: “il soldato tedesco ha stupito il mondo, il bersagliere italiano ha stupito il soldato tedesco!”

Ho voluto, quindi, approfondire la conoscenza di fatti ed episodi particolarmente significativi, nel contesto della 2^a guerra mondiale, che hanno visto protagonista la nostra “meglio gioventù”, ossia miei coetanei vissuti in un periodo difficile e drammatico.

Sono i giovani di *Cefalonia*, dell’ *Amba Alagi*, di *El-Alamein*, della steppa *Russa*, della *Guerra di Liberazione*, di *Montelungo*, del *Senio*, delle *Formazioni Partigiane*.

Sono momenti trascurati spesso dalla storiografia ufficiale, in risalto sui mass media solo in occasione di commemorazioni ufficiali, pressoché ignorati da noi giovani, perché raramente oggetto di approfondite analisi e spesso volutamente rimossi dai libri di testo o trattati con frettolosa superficialità.

Recentemente, a ridosso delle celebrazioni del 25 aprile, ho notato che vari giovani studenti liceali e universitari, intervistati per TV sul significato di tale data, nella quasi totalità hanno dato risposte rivelatrici di una ignoranza abissale...

Ebbene, io ho voluto andare controcorrente!

Ho desiderato unirmi con un filo ideale a quei giovani vissuti durante la 2^a guerra mondiale e tentare di capire i motivi che li hanno spinti ad osare l’ impossibile in situazioni disperate, ad affrontare pericoli e disagi di ogni genere e spesso a perdere la vita inseguendo un ideale o per mantenere fede ad un impegno anche se coercitivamente imposto da una cartolina precetto.

La mia attenzione si è poi focalizzata su *El-Alamein* perché, dei principali scacchieri operativi su cui si è combattuta la 2^a guerra mondiale, *Atlantico-Urali*, *Pacifico*, *Africa Settentrionale*, è stata proprio quest’ ultima area che ha visto il maggior impiego e impegno delle Forze Armate italiane.

Cito i valorosi carristi dell’ Ariete, i bersaglieri, le Grandi Unità di fanteria e, tra queste, la Divisione paracadutisti Folgore, nata per essere lanciata sui cieli di Malta e impiegata invece in una cruenta battaglia tra le dune del deserto africano.

EL-ALAMEIN

LA SITUAZIONE ALLO SCOPPIO DEL CONFLITTO

Dal 10 giugno 1940, data in cui l' Italia entra in guerra contro Francia e Gran Bretagna, a fianco delle Forze dell'Asse, sino ai primi di settembre, a parte qualche scaramuccia tra il confine Libico-Egiziano, la situazione era relativamente ferma.

Dopo la caduta della Francia, il Generale Rodolfo Graziani, in seguito alle richieste di Roma, il 13 settembre 1940 lancia, credendo ormai prossima la capitolazione della Gran Bretagna, un attacco con cui riesce a penetrare in Egitto. Tuttavia, a causa dell'allungarsi delle piste di rifornimento, l'attacco è costretto ad arrestarsi a Sidi-el-Barrani.

Il 9 dicembre 1940 è il Comando Britannico a prendere l'iniziativa con l'operazione "Compass" che in due mesi, procedendo verso Sollum riesce ad occupare tutta la Cirenaica, fermandosi ai primi di febbraio a El Agheila, nonostante l'eroica resistenza italiana di Giarabub.

LA RESISTENZA DI GIARABUB



L'oasi di Giarabub ripresa dall'alto da un nostro bombardiere SM 79

All'oasi di Giarabub situata a circa 200 km. dalla costa libica, in pieno deserto, si tenne una delle innumerevoli resistenze italiane che caratterizzarono la guerra in Nord Africa. Il caposaldo, presieduto da truppe italiane e ascari libici agli ordini del Col.Castagna, dovette far fronte, dal 16 dicembre 1940, all'attacco della 6^a divisione australiana anche quando, il 9 febbraio 1941, il comando di Tripoli comunicò loro l'impossibilità di rifornimento e l'ordine di resistere sino all'esaurimento totale di viveri e munizioni. A nulla valsero inoltre le varie intimazioni di resa che gli Inglesi, anche tramite volantinaggio aereo, comunicarono alle nostre truppe.

Il 21 marzo, dopo una resistenza di novanta giorni, il caposaldo, rimasto letteralmente senza munizioni, fu costretto alla resa.

Alla fine della battaglia dei 2150 difensori, 500 tra italiani e libici caddero uccisi dal nemico, a testimonianza dell'asprezza dello scontro.

L'ARRIVO DELLA DAK



Perduta la Cirenaica, la situazione italiana in Africa Settentrionale si profilava critica: la X Armata era stata annientata e la V contava solo tre Divisioni prive di artiglieria e le truppe erano, naturalmente, demoralizzate.

Nel mentre Graziani, rientrato in Italia, era stato sostituito dal Comando Superiore Italiano con il Generale Italo Gariboldi, date le critiche condizioni, il Governo accettò l'aiuto tedesco offerto già dal settembre '40, ma sino a quel momento da noi declinato.

La spedizione tedesca (Deutschland AfrikaKorps), il cui simbolo era una palma con al centro la svastica nazista, giunse a Tripoli il 12 febbraio del 1941 ed era composta da due divisioni, una leggera e una corazzata, al comando diretto del Generale Erwin Rommel (vedi allegato A).

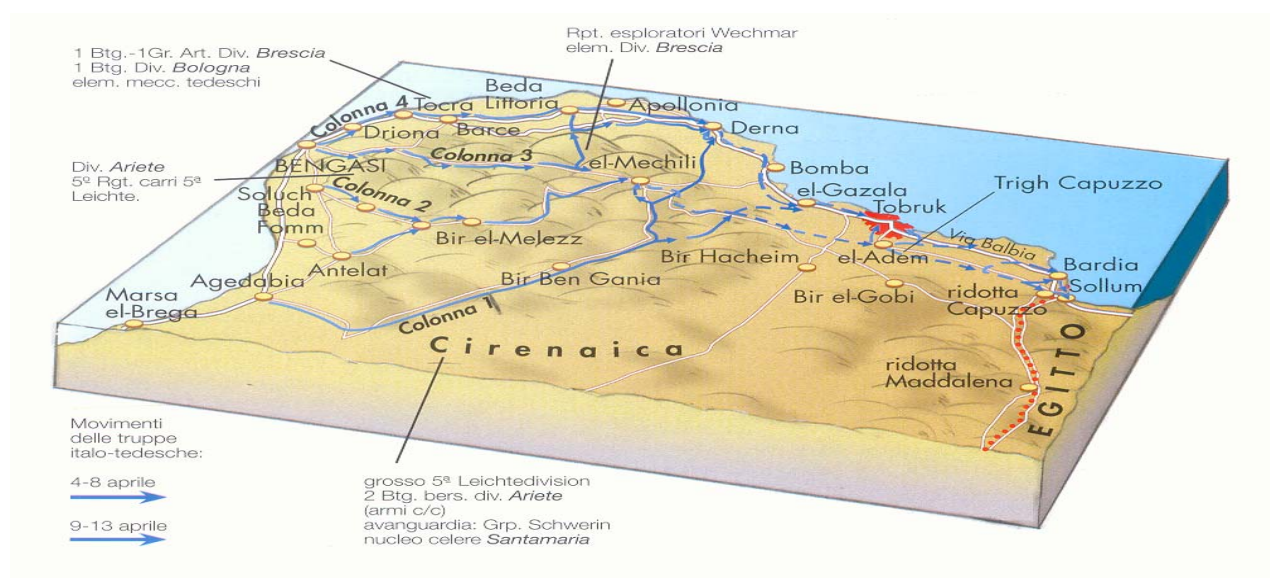
LA CONTROFFENSIVA ITALO-TEDESCA

Rommel consolidato il fronte e ricevuti dall'Italia rinforzi e rifornimenti, tra cui la Divisione corazzata Ariete, decise, il 24 marzo 1941, di lanciare l'offensiva e fra il 3 e il 13 aprile quattro colonne Italo-Tedesche, lanciate a ventaglio da Agedabia verso El-Mechili e il Golfo di Bomba pur tra innumerevoli problemi logistici dovuti sostanzialmente al rifornimento carburante, si impossessarono della Cirenaica spingendosi sino a Sollum. Il successo dell'operazione fu garantito dalla sorpresa e dalla fulminea rapidità con la quale si mossero le truppe dell'Asse che, in tredici giorni, percorsero oltre 1000 Km, dei quali 700 in meno di una settimana, catturando ingenti quantità di rifornimenti inglesi e sei Generali nemici, tra cui i due fautori dell'operazione "Compass", i Generali O'Connor e Neame, perdendo in totale solo 200 uomini.

Mai prima d'allora un' offensiva marcata da un rincorrersi di unità aveva ottenuto così grandi risultati. Tuttavia le perdite Britanniche non superarono i 3000 uomini e la loro potenzialità offensiva rimase intatta. Inoltre gli Inglesi riuscirono a conservare la piazzaforte di Tobruk che divenne la spina nel fianco dello schieramento italo-tedesco. I vari tentativi di conquista della piazzaforte si trasformarono in un vero e proprio assedio che, reso più difficile dall'allungamento della linea di rifornimento e dalle continue offensive della marina inglese verso i convogli dell'Asse, tennero impegnate le divisioni Pavia, Bologna, Brescia e Trento.

I due tentativi dei britannici di spezzare l'assedio e ricongiungersi con le forze di Tobruk tramite, prima, con l'operazione "Brevity" e poi con l'operazione "Battleaxe", non ebbero successo.

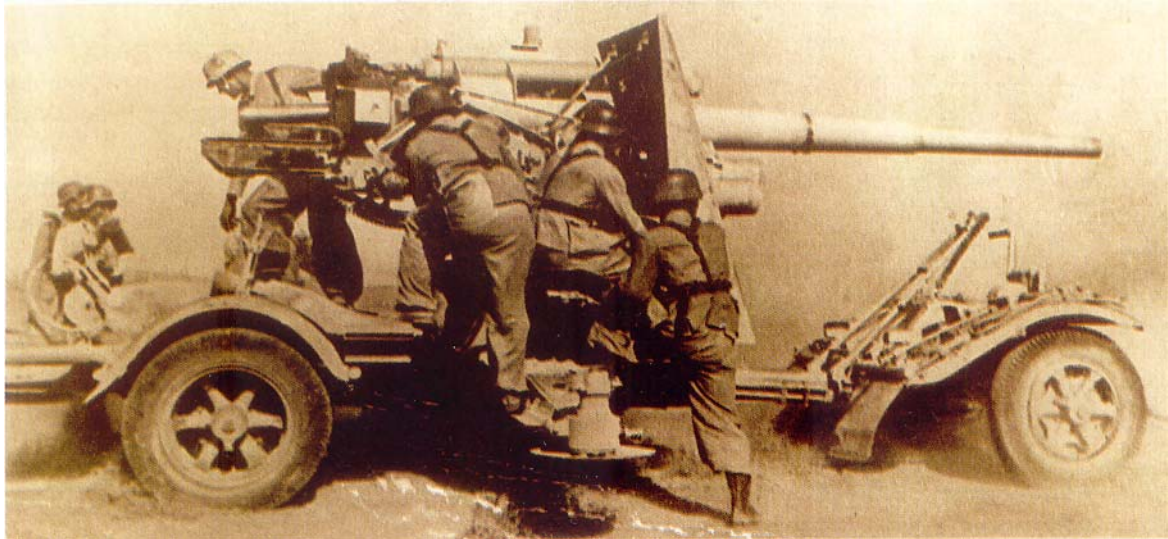
Causa di tale fallimento fu la resistenza dei presidi italo-tedeschi delle ridotte Capuzzo e del passo di Halfaya che con il tiro dei cannoni tedeschi da 88 mm e di quelli italiani da 90, stroncarono l'azione dei carri inglesi Matilda e Crusader.



Il fallimento delle due operazioni Britanniche creò una situazione di stallo nella quale entrambi gli schieramenti decisero di utilizzare questo periodo per consolidare le proprie posizioni e far affluire rifornimenti sufficienti a garantire la ripresa delle operazioni offensive.

Tale stasi comportò anche il passaggio di comando tra il Gen. Wavell, costretto a fare da capro espiatorio del fallimento delle due operazioni, con il Gen. Auchinleck e, tra gli italiani, l'entrata in campo del Gen. Ettore Bastico, che sostituì il Gen. Gariboldi, entrato in contrasto con Rommel ed esautorato il 12 luglio.

Inoltre nell'agosto del '41 a Rommel fu dato il comando diretto di tutte le truppe italiane e tedesche operanti in Marmarica.



Il celebre e temutissimo 88 tedesco

OPERAZIONE CRUSADER

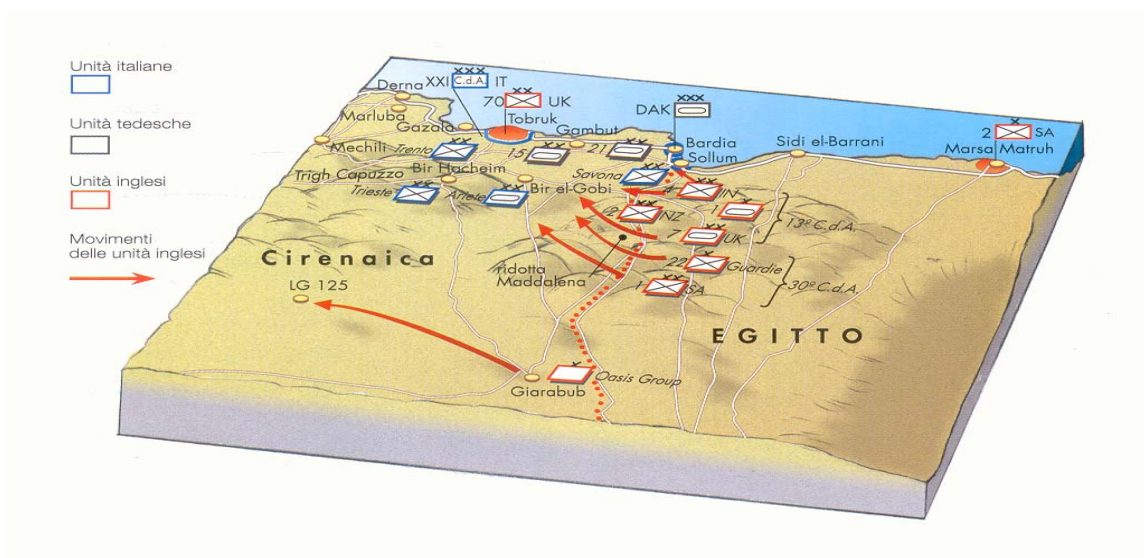
Il 10 novembre 1941 il 30° Corpo d'Armata britannico, alle sei del mattino, insieme alla 1ª Divisione Sudafricana, forti dell'arrivo di nuovi rifornimenti, ripresero l'iniziativa attaccando su due direttrici: a sud all'altezza della ridotta Maddalena; mentre a nord, la 4ª indiana e la 3ª neozelandese attaccarono lungo la costa investendo le difese italo-tedesche alle postazioni di Halfaya, Sollum e Bardia. Il 19 novembre a Bir-el-Gobi l'Ariete si oppose all'avanzata di tre reggimenti Crusader. In un primo momento sembrò avere la peggio ma, contrattaccando, scompaginò il nemico, il quale riuscì a fuggire solo grazie alla maggiore velocità dei suoi carri in confronto ai nostri M13. L'attacco inglese riuscì tuttavia a conquistare la posizione del campo d'aviazione di Sidi-Regez, dove, respinto un primo tentativo di conquista dell'Asse, puntò a rompere l'accerchiamento di Tobruk, riuscendo ad aprire una piccola breccia.



Il 22 novembre Rommel effettuò un energico contrattacco, col quale riconquistò le posizioni perdute e chiuse la falla aperta dagli Inglesi.

Il giorno successivo la battaglia raggiunse il suo apice con il più grande scontro di mezzi corazzati avvenuto in Africa Settentrionale. Con una marcia inesorabile, 242 carri (dei quali 80 M13) avanzarono obliquamente, ribaltarono la situazione e cercarono di tagliare la ritirata al nemico ormai prossimo al panico. Solo l'intervento sul campo del Gen. Auchinleck, che ordinò a tutti i reparti di resistere sul posto, evitò una rotta totale, trasformando la battaglia in una serie di scontri isolati nel deserto.

Il 28 novembre Rommel dovette ricondurre indietro il suo Corpo d'Armata corazzato per chiudere nuovamente il fronte di investimento di Tobruk, rotto, nella sera del 26 novembre, dalla 2ª Div. Neozelandese, per un ampiezza di quasi 8 Km. Nei giorni successivi, vale a dire, tra il 29 novembre e il 1 dicembre, Rommel richiuse nuovamente l'anello intorno a Tobruk.



Ancora una volta gli Inglesi furono sorpresi dalla rapidità di manovra della “Volpe del deserto”. Rommel tuttavia aveva poco da festeggiare; l’operazione di difesa infatti, se da un lato aveva causato ingenti perdite al nemico, dall’altro invece aveva logorato ancor di più le forze italo-tedesche le quali vedevano scarseggiare carburante, munizioni mentre i molti carri superstiti avevano bisogno urgente di riparazioni.

Il 4 dicembre i Britannici contrattaccarono ancora, ma l’11^a Brigata Indiana, appoggiata da una brigata di carri Valentie, fu brillantemente respinta da una piccola forza italiana di due battaglioni volontari di giovani fascisti. A questo punto, vista la situazione e preso nota del problema rifornimenti, Rommel, che avrebbe voluto continuare a pressare il nemico, decise di abbandonare la Cirenaica.



Due dei nuovi Crusader MK I appena giunti dall’Inghilterra

Il ripiegamento cominciò l’8 dicembre 1941; in un primo momento si arrestò il 24 dicembre ad Agedabia, per poi riprendere e fermarsi definitivamente, il 2 gennaio 1942, ad El-Agheila, che, visto la morfologia del terreno, era la posizione più difendibile. L’operazione “Crusader” si concluse il 17 gennaio 1942 e da parte Inglese non sortì risultati apprezzabili.

Al termine dell’operazione, le perdite di tutte le Forze Armate italiane, nel periodo tra il 18 novembre 1941 e il 7 gennaio 1942, ammontarono a circa 42185 uomini fra morti, feriti, dispersi e prigionieri, la maggioranza; i tedeschi avevano perso in tutto 19000 uomini; i Britannici 16000. Alle perdite umane si aggiunsero, per le Forze dell’ Asse, quelle di armi e mezzi, arginate però da un arrivo costante di rifornimenti dalle rotte mediterranee, grazie al continuo bombardamento di Malta da parte della 2^a Luftflotte. Il 7 gennaio Rommel disponeva così di nuove forze e il 19 gennaio decise di sfruttarle.

LA SECONDA CONTROFFENSIVA ITALO-TEDESCA

Il 21 gennaio Rommel, dopo aver pianificato un'azione offensiva, il cui obiettivo era quello di avvolgere e annientare i reparti Britannici, lanciò il suo attacco.

Le divisioni corazzate italo-tedesche si mossero secondo i piani, ma gli Inglesi riuscirono a ripiegare anche se faticosamente. Il tentativo di aggiramento fu ripetuto il giorno seguente, ma ancora una volta, gli Inglesi sfuggirono alla morsa.

La loro situazione stava però peggiorando tanto che, alle prime ore del 23 gennaio 1942, sulla prima divisione corazzata incombeva l'ombra dell'annientamento. Rommel, sempre in contrasto con il Comando italiano, decise di continuare l'avanzata gettandosi alle calcagna del nemico. Muovendo verso le località di Antelat, Agedabia e Msus, l'Ariete e la 21^a Panzer, trovarono scarsa resistenza convincendo sempre di più Rommel a proseguire verso Bengasi. Il 23 gennaio il CAM (Corpo d'Armata di Manovra) e il raggruppamento Mark sconfissero le deboli forze a difesa di Bengasi.

Continuando a premere sul nemico, le Forze italo-tedesche il 2 febbraio conquistarono Cirene, poi toccò a Derna; il 3 e il 4 febbraio furono prese l'oasi di Gialo e Gars-el-Amhar. Il 12 febbraio tutti gli spostamenti delle divisioni furono completati, consolidando così la nuova linea del fronte.

Alla fine dell'operazione il morale era alle stelle, anche il bottino di guerra che gli Inglesi, in rotta, si lasciarono alle spalle, consapevoli della perdita di ingenti mezzi, fu molto cospicuo. Da parte nostra invece non ci furono perdite apprezzabili. Dal 16 febbraio iniziò un lungo periodo di stasi operativa che durò quattro mesi, durante i quali Rommel fece fluire fanterie fresche e rifornimenti.

LA BATTAGLIA DI AIN-EL-GAZALA

Le forze a disposizione di Rommel erano, nel maggio 1942:

- il Panzer Gruppo Africa, diventato, in febbraio, il Panzerarmee Afrika;
- il CAM, che diventò il XX Corpo d'Armata, costituito dall'Unità motorizzata Trieste;
- la 15^a e la 21^a Panzer;
- la 90^a Leichtdivision (DAK);
- la Divisione corazzata Ariete;
- il X e XXI Corpo d'Armata italiani;
- la Brigata Shutzen;

Il tutto era schierato davanti alla linea di Ain-el-Gazala dietro la protezione di un'estesa fascia di campi minati.

Di fronte alle Forze dell'Asse era schierata: l'Ottava Armata britannica con il 13° e il 3° Corpo d'Armata che si estendevano sino a Bir-Hachein, la cui difesa era impostata su capisaldi protetti anch'essi da mine. Gli Inglesi avevano inoltre ricevuto 200 nuovi carri armati americani Grant che si rivelarono i migliori mezzi schierati sino a quel momento in zona operazioni.

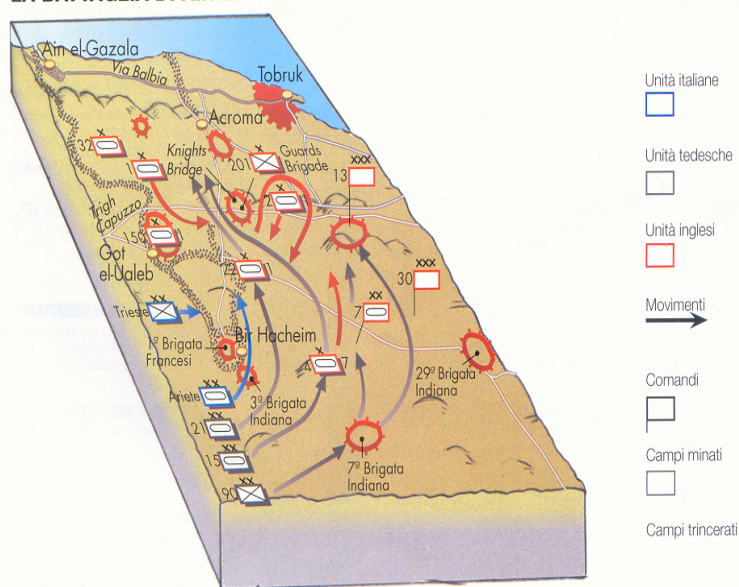


Un carro americano Grant

Con le suddette forze a disposizione Rommel, il 26 maggio, lanciò il suo piano d'attacco "Venezia", il quale prevedeva che le unità motocorazzate aggirassero lo schieramento nemico oltre il limite meridionale dei campi minati, per poi dirigersi a nord attaccando sul fianco e sul retro l'Ottava Armata; le altre truppe, nel mentre, avrebbero tenuto impegnato il nemico attaccandolo frontalmente.

La manovra però non procedette come previsto: l'Ariete fu momentaneamente bloccata sul proprio percorso, mentre il caposaldo di Bir-Hacheim, tenuto da una Brigata di francesi-libici, si rivelò essere una spina nel fianco poiché ostacolava l'afflusso dei rifornimenti necessari per la manovra. La Trieste inoltre sbagliò strada, trovandosi più a nord del previsto e costretta quindi ad arrestarsi davanti ai campi minati. L'errore si trasformò nella salvezza di Rommel perché la Trieste riuscì ad aprire un varco tra i campi minati creando così una via di rifornimento secondaria a quella prevista.

LA BATTAGLIA DI AIN EL-GAZALA



Un geniere italiano provvisto di lanciafiamme

Ad ogni modo al mattino del 27 maggio il movimento sembrava procedere per il meglio, ma i successi, che le Forze dell'Asse riuscirono a conseguire sul nemico, si tradussero con un alto consumo di carburante, munizioni, ma, soprattutto, di mezzi a causa della superiore gittata dei nuovi carri Grant. Inoltre, verso il pomeriggio, il contrattacco Britannico, seppur respinto, logorò ulteriormente le Forze italo-tedesche. Il 29 maggio vi fu un ulteriore contrattacco Britannico che, anche questa volta, fu prontamente respinto.

La situazione italo-tedesca rimaneva però instabile poiché i pochi varchi erano battuti dal fuoco dell'artiglieria Inglese. Il problema fu risolto tra la sera del 31 maggio e il pomeriggio del 1 giugno quando, su ordine di Rommel, le artiglierie Inglese della 150^a Brigata si ritrovarono addosso ben quattro divisioni corazzate. Alla fine della battaglia, battezzata "Calderone", per il ribollire dei combattimenti, furono catturati 3000 prigionieri. Nei giorni successivi, a parte le incursioni della RAF, non ci furono scontri significativi.

Il 6 giugno gli Inglese tentarono di ribaltare la situazione cercando di fermare e respingere l'avanzata di Rommel, ma l'unico risultato che raggiunsero fu quello di perdere ulteriori forze. Rommel conquistò così, l'11 giugno, Bir-Hacheim e il 15, a parte qualche piccola resistenza in fase di superamento, la battaglia poteva considerarsi vinta.

LA CADUTA DI TOBRUK

Dopo aver ripulito la sacca formata fra le linee di Ain-Gazala e la posizione di Acroma, il 16 giugno, il X e il XXI Corpo d'Armata furono liberi di avanzare in direzione di Tobruk.

Eliminando i capisaldi a difesa della piazzaforte, la morsa che gli italo-tedeschi stringevano attorno al nemico, si faceva sempre più serrata. Il 20 giugno i primi a penetrare nel perimetro difensivo della zona sud-est furono gli uomini del XXXI Btg. Guastatori al comando del Magg. Paolo Caccia Dominioni, Conte di Sillavengo (vedi allegato A), seguiti poi dai carri dell'Ariete e dagli altri reparti della Panzerarmee.

La città che aveva resistito ad un assedio di otto mesi, l'anno prima, cadde dopo poco più di ventiquattrore. Alle 9.30 del 21 giugno Rommel accettò la resa della piazzaforte. Con la conquista di Tobruk caddero nelle mani degli italo-tedeschi ben 33000 prigionieri, 2000 automezzi, 30 carri armati recuperabili, 5000 tonnellate di viveri, grandi quantità di munizioni e altro materiale fra cui 2000 tonnellate di benzina.

Date le ingenti quantità di rifornimenti e mezzi catturati, Rommel decise di inseguire il nemico proseguendo così l'avanzata convinto che l'Ottava Armata Britannica fosse in rotta.



La piazzaforte di Tobuk riconquistata

LA BATTAGLIA DI MARSA MATRUH

Il 23 giugno gli italo-tedeschi, all'inseguimento degli Inglesi oltrepassarono la frontiera inoltrandosi in territorio egiziano.

Nel mentre il Gen. Auchinleck, giunto dal Cairo dopo la caduta di Tobruk, prese il comando dell'Ottava Armata e preparò le difese britanniche a Marsa Matruh. Rommel, sapendo che il tempo giocava a favore del nemico, volle agire in fretta e sferrare il colpo decisivo. Il 27 giugno, nonostante la stanchezza delle truppe, continuamente bersagliate dall'aviazione nemica, il Generale tedesco attaccò l'Armata Britannica. Ne seguirono una serie di scontri estremamente confusi dove però, alla fine, le Div. corazzate tedesche riuscirono a spezzare le formazioni nemiche. Dopo essere stati respinti, nel contrattacco, gli Inglesi decisero, il 28 giugno, di ritirarsi lasciando nelle mani degli italo- tedeschi oltre 6000 prigionieri e materiali sufficienti ad equipaggiare una intera divisione. Gli Inglesi erano sul punto del collasso e Rommel non voleva dare loro quartiere. Le sue truppe erano però allo stremo: la 21ª Panzer era rimasta con poche centinaia di uomini esausti e 14 carri efficienti, le altre Div. erano in condizioni poco migliori.



Concentramento di truppe inglesi catturate dopo la resa di Tobruk

Altri fattori giocavano poi contro gli italo-tedeschi:

la caduta di Tobruk e l'euforia che, conseguentemente scaturì, nelle forze dell'Asse, con Rommel convinto della rotta dell'Ottava Armata Britannica e deciso a battere il ferro finché era caldo, gettandosi alle calcagna degli Inglesi, ebbe la conseguenza di far sospendere il progetto conquista Malta (vedi allegato B). Il quale per essere realizzato necessitava della sospensione dell'avanzata, cosa che Rommel voleva, a tutti i costi, evitare. Dopo l'ennesima vittoria, fu così facile per il Gen. tedesco convincere l'OKW (Oberkommando der Wehrmacht) della sua decisione, in particolare il Furer, che entusiasta del progetto napoleonico di oltrepassare il canale di Suez per poi congiungersi, risalendo il Medio-Oriente, con le forze del Caucaso non solo rilasciò al Feldmaresciallo carta bianca, ma convinse Mussolini a fare altrettanto, nonostante le iniziali proteste. Quanto ai rifornimenti, Rommel rispose che avrebbe utilizzato quelli che, durante l'avanzata finale verso il Cairo, gli inglesi si sarebbero lasciati alle spalle ritirandosi.

Fu un gravissimo errore!

Del quale, presto, Rommel avrebbe pagato le conseguenze, soprattutto quando le siluranti di Malta affondarono in agosto il 33% delle scorte, per poi distruggere il 50% in settembre e il 70% nel novembre '42, nonostante il valore di molti marinai italiani che, come Durand De La Penne (vedi allegato A), riuscirono ad affondare incrociatori pesanti tipo la SouthHampton o cacciatorpediniere tipo il Gallant e infliggendo gravi danni alla portaerei Illustrious.

Un altro dei fattori che giocò poi a sfavore dell'Asse fu il servizio informazioni inglese il quale , grazie al programma "Ultra", riuscì a decifrare i messaggi in codice che gli alti comandi tedeschi si scambiavano fra loro usando la macchina decodificatrice "Enigma" (vedi allegato C). Tale vantaggio permise ai britannici di dirigere con facilità e precisione sistematica gli attacchi ai nostri convogli rifornimenti ed ad impostare una buona linea difensiva contro Rommel, sapendo in anticipo dove, quando e con quali forze questi avrebbe attaccato.

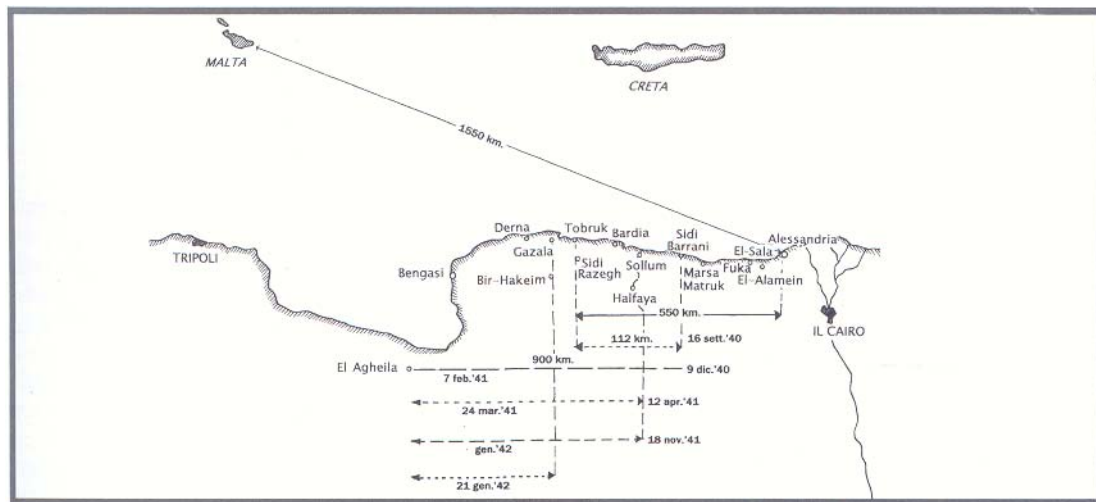
Da parte sua Rommel, sino a quel momento, poté contare sul Servizio Informazioni Militare Italiano (SIM) il quale era riuscito a decifrare il codice segreto diplomatico, "Black Code" (vedi allegato D), col quale gli Alleati comunicavano. Fu così possibile per gli italo-tedeschi entrare in possesso di importanti informazioni sulla dislocazione e situazione delle truppe inglesi.



Colonna rifornimento Italiana supera un carro inglese A9 Cruiser abbandonato

Tuttavia dall'agosto del '42, la fuga di notizie inglesi cessò, forse proprio grazie ad una intercettazione di qualche messaggio di "Enigma". Da quel momento in poi per le forze dell'Asse non fu più possibile decifrare i messaggi in codice degli Alleati.

Ma i guai per Rommel non erano ancora finiti; poiché, a causa dell'allungamento delle linee di rifornimento, il 60-65% dei materiali essenziali che riuscivano ad arrivare nei porti della Libia non era direttamente disponibile per i reparti combattenti. Infatti, mentre un autocarro inglese andava e tornava dal Nilo al fronte in un giorno, un autocarro italiano impiegava : tre giorni da Tobruk percorrendo 600 km; cinque da Bengasi con una distanza di 1000 km e molti più giorni da Tripoli, la cui distanza di percorso arrivò sino a circa 2500 km. Ogni colonna inoltre percorrendo l'unica strada possibile, "La Balbia", era costantemente bersagliata dal fuoco dell'aviazione inglese, malgrado l'asso della Luftwaffe Hans Marseille (vedi allegato A) avesse ottenuto proprio in quei giorni la sua 101ª vittoria. Ciò significava che, oltre alle perdite di uomini e automezzi, il 35%, di quel 60-65% di materiali giunti nei porti libici, solo il 40%, degli invii originari, poteva essere usato dalle truppe sul fronte.



Fino al 30 giugno, Rommel, nonostante le notevoli difficoltà, incalzò gli Inglesi che ritirati anche da Fuka decisero di giocare il tutto per tutto sulla linea difensiva che fin dalla primavera del '41 era stata pensata come ultima estrema resistenza prima di lasciare al nemico la strada libera per Alessandria e il Cairo: EL-ALAMEIN.



Panzer II in marcia nel deserto

EL-ALAMEIN ATTO I

La località di el-Alamein (in arabo “le due bandiere”) contrassegnata sulla carta solo dal modestissimo edificio dell’omonima stazione, posta sulla linea ferroviaria fra Alessandria d’Egitto e Marsa Matruh, fu scelta come estrema linea di difesa britannica per due motivi:

- Uno operativo, in quanto in corrispondenza di essa il Sahara si restringe ad un’ampiezza di circa 60 km., in senso Nord Sud, tra il mare e la depressione di el-Qattara, che in alcuni punti raggiunge i 200 m. sotto il livello del mare ed è formata per lo più da paludi e sabbie mobili rendendola impraticabile per mezzi e uomini, non consentendo quindi alcun aggiramento a largo raggio da Sud delle difese di Alamein.
- L’altro motivo era di tipo logistico, dovuto alla presenza della linea ferroviaria e di una strada costiera che collegavano la località con la grande base rifornimenti di Alessandria situata a poco più di 100 km. In aggiunta vi era un acquedotto che portava acqua dolce sempre da Alessandria.



Carri dell’Ariete nei pressi di el-Alamein

Quando la Panzerarmee arrivò ad el-Alamein alle fine di giugno, le forze disponibili erano composte da: 55 carri medi tedeschi, 70 italiani M13 e semoventi da 75, 330 pezzi d’artiglieria tedeschi e 200 italiani, 15 autoblindo, 2000 fanti motorizzati tedeschi e 8000 italiani.

L’Ottava Armata Britannica aveva in linea 19000 fanti motorizzati, 400 pezzi artiglieria, 150 carri e 100 autoblindo.

Le truppe erano però demoralizzate mentre gli italo-tedeschi viaggiavano ancora sulle ali dell’entusiasmo. Rommel sperava quindi di poter vincere sullo slancio e il 1 luglio tentò lo sforzo decisivo, composto ancora da una manovra avvolgente, con l’intento di aggirare e accerchiare da Nord il 13° Corpo d’Armata nemico. L’azione riuscì parzialmente; solo la 90ª leggera giunse a incunearsi tra le linee britanniche. In avanguardia della 90esima operò il X Btg. del 7° Rgt. Bersaglieri che raggiunse il punto più avanzato della penetrazione italo-tedesca: al km. 111 da Alessandria, dove piantò il famoso cippo.

La difesa britannica si fece però sempre più tenace col procedere del combattimento.

All’imbrunire del 3 luglio Rommel, con la 21ª Panzer rimasta a 20 carri e con l’Ariete semidistrutta, a causa del fuoco incrociato nemico, nei pressi del Depp Wall decise di fermare i reparti sulle posizioni raggiunte.

Le truppe erano provatissime, le divisioni di fanteria italiane erano al di sotto del minimo necessario per operare. Persa così la spinta offensiva, Rommel decise di passare alla difensiva per rimettere in sesto l’Armata. Gli inglesi invece, che per la prima volta dopo tanto tempo erano riusciti a respingere il nemico, decisero di sferrare il loro attacco.

Auchinleck, sapendo tramite “Ultra” che il grosso delle truppe nemiche era schierato nel settore centro meridionale del fronte, attaccò con la 9ª Div. Australiana, il 10 luglio, il settore settentrionale allo scopo di conquistare i piccoli rilievi di Tel-el-Eisa e el-Mekli-Khad.

Gli Australiani raggiunsero il loro obiettivo rompendo le linee, con la Div. Sabratha, ma furono fermati dall’afflusso di rinforzi italiani e tedeschi.

L'11 luglio tentarono di completare l'occupazione della posizione de Tel-el-Eisa ma la resistenza delle truppe italo-tedesche li fermò ovunque.

Nei giorni che seguirono Rommel tentò di riconquistare le posizioni perse raggiungendo risultati modesti. Pertanto Auchinleck il 15 luglio passò alla controffensiva presso la zona centrale del Ruweisad. La battaglia fu durissima, la linea della Div. Brescia venne sfondata. L'Ottava Armata era vicina al successo, sennonché i contrattacchi delle truppe di Rommel frustrarono l'avanzata inglese che cessò l'attacco il 17 luglio. Alla fine dello scontro le Div. italiane non contavano che più di quattro Btg. e pochi pezzi d'artiglieria; soltanto la Trento non aveva subito perdite consistenti.

Ritenendo gli italiani sull'orlo del collasso Auchinleck ci riprovò il 21 e 22 luglio, ma alla fine dei due giorni di combattimento, ancora una volta, le truppe italo-tedesche raggiunsero il

successo difensivo. Il nemico, non ancora soddisfatto, tentò un'ultima offensiva che fu ancora respinta, perdendo in totale 176 carri armati, mentre le truppe dell'asse ne persero solo 3.

Dopo l'ennesima sconfitta, gli Inglesi passarono ad un mese di pausa generale, tempo nel quale le truppe italiane si riposarono al limite di guardia raggiunto.



Un Matilda Mk II colpito a un cingolo e abbandonato nel deserto

EL-ALAMEIN ATTO II

Dopo la battaglia di luglio, Churchill, rimasto profondamente insoddisfatto, decise di sostituire Auchinleck. A metà agosto il comando generale dell'Ottava Armata Britannica fu perciò assunto dal Gen. Bernard Law Montgomery (vedi allegato A). Il nuovo generale, conscio del fatto che il tempo lavorava a suo favore, e che grazie agli aiuti americani le sue truppe ricevevano rifornimenti in quantità dieci volte superiore rispetto a quelle italo-tedesche, decise di indugiare rimanendo sulla difensiva.

Rommel, consapevole della situazione, non appena riuscì a dare un assetto accettabile all'armata corazzata italo-tedesca (ACIT), tentò di sferrare un colpo ferale all'avversario prima che il divario diventasse incolmabile. Nel mentre, ad aggiungersi alle Forze già presenti, in soccorso a Rommel, giunsero: la 164^a Div. Fanteria Tedesca, la 22^a Btg. Paracadutisti Ramke e complementi per rinsanguare le altre divisioni. Alla fine di giugno inoltre, dalla Tripolitana era giunta la Div. Corazzata Littorio mentre il 22 luglio giunse anche la Div. Paracadutisti Folgore, che nata per essere lanciata sui cieli di Malta, fu utilizzata in Nord-Africa come una Div. Fanteria di linea.



Adunata di un reparto Divisione Folgore

Con l'arrivo di nuove truppe, Rommel, nella notte tra il 30 – 31 agosto 1942, decise di dare inizio all'offensiva. La manovra prevista ricordava quella di Ain-el-Gazala: un avvolgimento da Sud e poi una conversione a Nord, oltre il costone di Halam-el-Halfa, con l'obiettivo di colpire alle spalle il nemico per indurlo alla ritirata o costringerlo a combattere col fronte rovesciato.

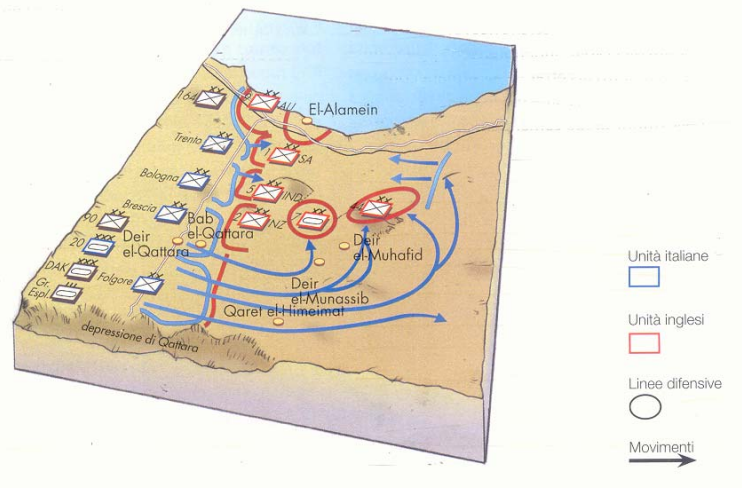
Questa volta però la Blitzkrieg di Rommel non andò a buon fine, a causa della fitta rete di campi minati, il cui superamento richiese più tempo del previsto. Fu così che, all'alba del 31 agosto, solo la Div. Littorio era riuscita a varcare i campi minati. Intanto la tabella di marcia era irrimediabilmente saltata con i carri armati e le truppe bloccati nei campi minati sotto il tiro costante delle artiglierie e dei velivoli nemici. Data la situazione il Gen. tedesco limitò l'obiettivo dell'attacco alla sola conquista dell'altura di Alam-el-Halfa. Tuttavia, per quanto condotto con la massima precisione e determinazione, l'attacco non riuscì.

Così dopo tre giorni di combattimenti in condizioni sfavorevoli e con il carburante che scarseggiava, Rommel interruppe l'avanzata sulle postazioni raggiunte di Bab-el-Qattara ed el-Taqua. Il 3 settembre non vi furono scontri significativi, ma l'attività della RAF raggiunse un picco altissimo: nell'arco di una giornata più di 500 velivoli svolsero 2700 missioni.

Il 4 settembre i britannici passarono all'offensiva con l'intento di riconquistare le poche postazioni perdute. L'operazione, "Beresford", fu un sostanziale fallimento, reso tale dalla perfetta condotta della Folgore.

Le posizioni conquistate furono così tenute. Rommel però vista la situazione decise di ritirarsi su postazioni più difendibili, a ovest dietro le posizioni dei campi minati. La battaglia di Alam-el-Halfa, o "la Battaglia dei Sei Giorni", giunse quindi al termine.

Da quel momento in poi l'iniziativa passò definitivamente nelle mani del nemico Inglese.



EL ALAMEIN ATTO III

Dopo la ritirata dell'Asse, Montgomery non sferrò subito un attacco, ma preferì prima potenziare le proprie forze e portarle ad un rapporto il più favorevole possibile rispetto a quelle avversarie.

Inoltre, sapendo che gli americani avevano pianificato per l'8 novembre l'operazione "Torch", ovvero lo sbarco in Marocco e Algeria, diretto dal Gen. Eisenhower, voleva far coincidere, il più possibile, il proprio attacco alle posizioni dell'Asse con lo sbarco americano, questo perché avrebbe



Cartello ammonitore britannico per le zone minate

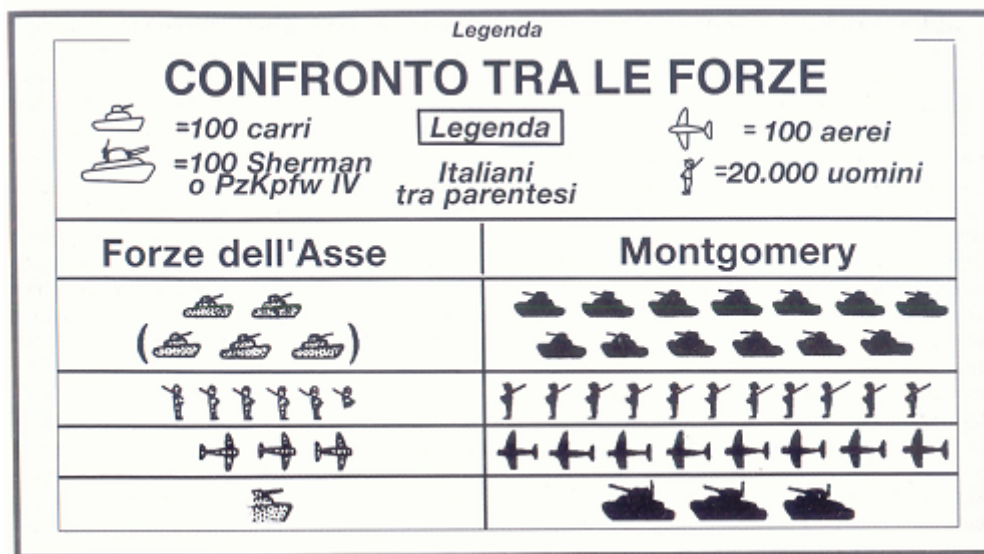
messo in crisi l'avversario costringendolo a difendersi su due fronti. Diverso era l'orientamento di Rommel che, constatata l'assoluta impossibilità di riportare l'Armata a livelli offensivi, optò per una solida difesa. Nei 50 giorni che trascorsero, da una parte affluirono senza sosta rinforzi e mezzi, dall'altra invece fu impiegato il massimo impegno per costruire e fortificare le postazioni, potenziando ed estendendo i campi minati.

Alla fine l'ostacolo minato italo-tedesco era composto dal mare alla depressione di el-Qattara, da fasce profonde circa 3-5 km., con un totale di 6 milioni e mezzo di mine, interrate in quelli che venivano chiamati i "giardini del diavolo".

Alla vigilia dell'offensiva inglese, lo schieramento italo-tedesco comprendeva, da nord a sud, le seguenti Unità:

- il XXI Corpo d'Armata con la Div. Trento, la 164^a Div. Tedesca, la Div. Bologna e due Btg. della Ramke;
- il X Corpo d'Armata con la Div. Brescia, gli altri due battaglioni della Ramke, la Div. Folgore e la Div. Pavia;
- la 15^a Panzer e la Div. Corazzata Littorio che stavano alle spalle delle unità mobili a nord;
- la 21^a Panzer con l'Ariete schierate alle spalle delle forze a sud;
- la 90^a Leggera e la Trieste erano schierate più indietro, lungo la costa, per evitare il pericolo di uno sbarco inglese.

Il totale forze era di: 104000 uomini, 971 pezzi d'artiglieria campale, 522 pezzi controcarro, 490 carri medi e 340 aerei da combattimento.



La tabella riporta il rapporto forze tra i due diversi schieramenti

L'Ottava Armata Britannica schierava, a nord:

- il 30° Corpo d'Armata composto dalla 9^a Div. Australiana, dalla 51^a Div. Highlands e dalla Div. Neozelandese;
- il 10° Corpo d'Armata costituito dalla 1^a Div. SudAfricana e dalla 4^a Div. Indiana

A sud era schierato:

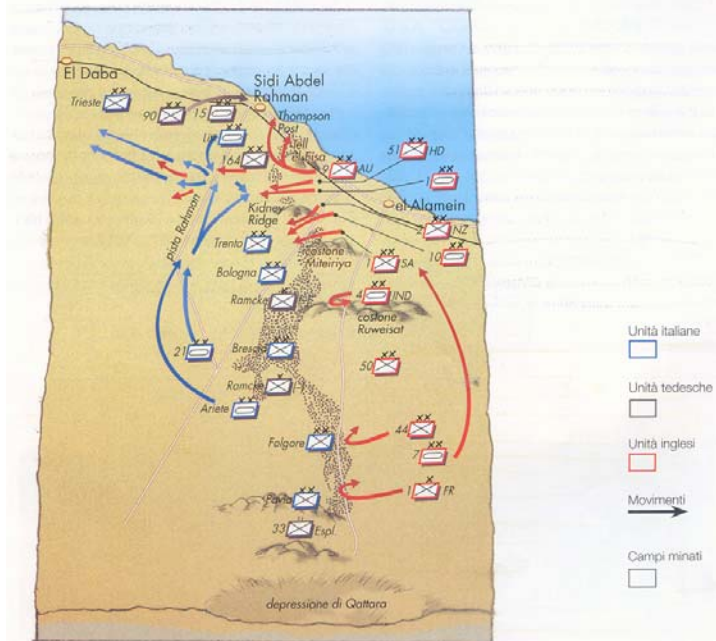
- il 13° Corpo d'Armata composto dalla 5^a Div. Britannica assieme alla Brg. Greca e alla 44^a Brg. Britannica unita alla Brg. "Francia Libera";
- la 7^a Div. Corazzata Britannica;
- alle spalle era situata la 1^a e 10^a Div. corazzata Britannica;

Totale forze: 200000 uomini, 1000 pezzi di artiglieria da campo, 1451 pezzi controcarro, 1229 carri di cui 300 erano i nuovi carri Sherman americani e 973 velivoli.

Oltre questo, va evidenziato come gli unici carri dell'ACIT in grado di competere con i 420 Grant e i 300 nuovi Sherman, schierati dal nemico, fossero gli appena 38 Panzer IV F2 delle 2 Panzerdivision dell'AfrikaKorps. Inoltre Montgomery poteva contare su abbondanti riserve nelle immediate retrovie, mentre le riserve italo-tedesche erano quasi inesistenti.

Il piano d'attacco di Montgomery, chiamato, con umorismo tipicamente inglese, "Light Foot" (Piede Leggero), cominciò il 23 ottobre alle 21,30 con un fuoco d'oltre 900 bocche d'artiglieria che sparavano senza limite di tempo o di munizioni.

Il disegno operativo formulato dal Gen. britannico, prevedeva di agire a nord, tra il settore di Tel-el-eisa e di Miteiriya, con un attacco che varcasse i campi minati e superasse lo schieramento nemico, mentre a sud ci sarebbe stato lo sforzo principale. Da lì una volta superate e annientate le



difese italo-tedesche, le truppe del Commonwealth si sarebbero dirette a nord per completare l'opera. Tuttavia a sud fallirono tutti gli attacchi della 44^a Div. Britannica, della 7^a Div. corazzata e della 1^a Brg. France Libre che vide 2 Battaglioni annientati dai reparti della Folgore. Alla fine del 24 ottobre le truppe italo-tedesche erano riuscite a contenere il nemico e l'orario di marcia dell'operazione "Light Foot", era completamente saltato. Il logorio delle truppe italo-tedesche era però alto. A nord, al mattino del 25 ottobre, il 10^a Corpo Britannico riuscì a portarsi al di là della fascia minata e sembrava in grado di assolvere il proprio compito.

Intanto, non appena avute notizie

dell'inizio della battaglia, Rommel, lasciò la clinica austriaca, nella quale si trovava, e partì per il fronte. Nel tardo pomeriggio del 25 ottobre era di nuovo al comando delle proprie truppe. Il giorno prima il Gen. Stumme, che comandava l'esercito al posto di Rommel, era morto d'infarto. Il 26 ottobre, a nord, gli australiani e gli scozzesi, riuscirono a conquistare la posizione del Kidney Ridge, ma l'avanzata fu arrestata dalla 21^a Panzer e dalla Littorio. A sud invece, anche questa volta, la 44^a Div. , fallì sempre contro i paracadutisti italiani a Deir-el-Munassib.

A causa del fallimento dell'offensiva a sud e alle forti perdite subite, Montgomery decise di sospendere le operazioni offensive in quel settore convogliando il grosso delle truppe a nord dove la difesa aveva solo parzialmente ceduto.

Il giorno 27 ottobre Rommel, con la 90^a leggera e la 21^a Panzer, insieme all'Ariete, contrattaccò a Nord, ma, a causa dell'aviazione e del fuoco d'artiglieria, fu fermato. Il 28 ottobre i reparti della Littorio e della Panzer Divisione, respinsero gli assalti Britannici. Rommel si convinse che le unità italo-tedesche non erano più ormai in grado né di respingere gli avversari, né di far fronte ulteriormente ai loro violenti attacchi; tentò quindi, il ripiegamento dell'Armata su posizioni più arretrate. Ciò non fu però possibile, in quanto gli ordini di Berlino dicevano chiaramente di resistere o morire sul posto.



Scontri notturni tra i carri tedeschi e quelli inglesi

Il 29 ottobre trascorse con relativa calma in quanto Montgomery stava riorganizzando l'attacco, dopo la sconfitta a sud. Il 31 ottobre però l'avanzata inglese riprese e questa volta gli australiani riuscirono ad accerchiare le truppe sulla costa presso la posizione di Thompson Post. Un contrattacco della 21^a Panzer riuscì a ristabilire la situazione, ma gli australiani rimasero in vantaggio.

Il 1 novembre segnava l'ottavo giorno dall'inizio dell'offensiva inglese e nonostante la sproporzione tra le due forze, la difesa non era stata ancora infranta; le nostre unità, benché provate e pesantemente falciate, mantenevano le posizioni decise, più che mai, a non mollare.

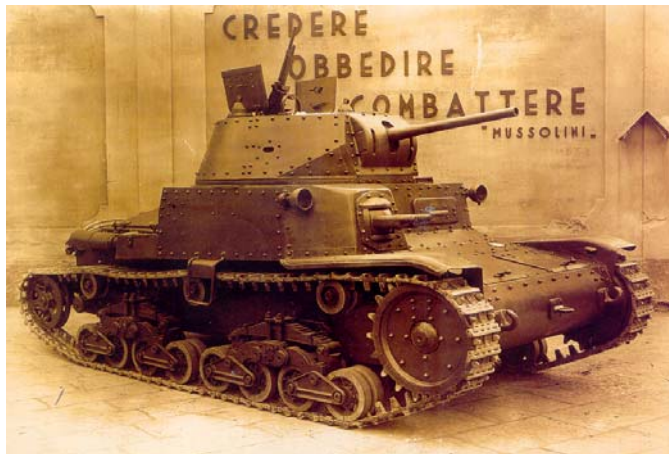
Il 2 novembre il Gen. Montgomery, riordinate ancora una volta le truppe, lanciò l'attacco decisivo: il cosiddetto "Super Charge".



Un carro Sherman abbattuto dal fuoco italiano

L'attacco sostenuto a nord dagli scozzesi e neozelandesi, riuscì a incunearsi tra le linee della Trieste e della Littorio, le quali, contrattaccando, nulla poterono con i loro carri M 13 e M 14 contro i carri Grant e Sherman.

Le perdite furono altissime: la Littorio rimase con solo 20 carri, la Trieste invece aveva perso un'intera brigata corazzata, ma gli inglesi persero 84 carri. Con l'arrivo delle Div. corazzate tedesche e del XII e 51° Btg. carri Littorio e l'11^a Trieste più tutti i carri rimanenti della 21^a e 15^a Panzer, che in totale arrivavano a 120 carri, contro più del doppio degli avversari, l'avanzata inglese fu fermata. Ormai le riserve italo-tedesche si erano esaurite. Pertanto Rommel, contravvenendo agli ordini di Hitler, decise di sganciarsi e mettere in salvo la maggior parte possibile delle truppe.



A sinistra: un carro medio italiano M13. A destra: un carro medio americano Sherman decisamente superiore a quello italiano

Il 4 novembre si ebbe l'ultimo urto dell'Ottava Armata. A nord sulla costa l'Asse aveva ormai lasciato le postazioni per dirigersi a Fuka; a sud, invece, la 2^a Div. neozelandese e la 7^a Div. Corazzata Britannica si scagliarono contro i resti della Trento, dell'Ariete e della Folgore. Verso le ore 15,30 giunse l'ultimo messaggio radio dell'Ariete: "Carri armati nemici, fatta irruzione a sud dell'Ariete. Con ciò l'Ariete accerchiata. Carri Ariete combattono." La sera del 4 novembre la Divisione corazzata italiana Ariete, dopo una valorosa lotta, fu annientata.

La terza battaglia di el-Alamein, "la Battaglia Grande" si concludeva così, dopo 12 giorni di lotta, di sacrifici e di alto valore, come alcuni reparti della Div. Folgore (vedi allegato E), ai quali fu concesso l'onore delle armi e di cui il Ministro Churchill, il 21 novembre 1942, disse alla Camera dei Lord: "Dobbiamo davvero inchinarci di fronte ai resti di quelli che furono i Leoni della Folgore".

Nei giorni successivi le unità superstiti ripiegarono verso ovest. Muovendo per lo più a piedi, pressate da ogni parte dal nemico, senza viveri né acqua, continuarono a combattere sino al limite delle possibilità umane, riuscendo in parte a fuggire, in parte cadendo o costrette alla resa. Alla fine di tutto, dei 104000 uomini schierati da Rommel, 10000 erano morti, 15000 feriti, 30000 prigionieri. Le divisioni iniziali, 4 tedesche e 8 italiane, non esistevano più e gli uomini in grado di combattere erano rimasti in meno di 10000. Per quanto riguarda i carri, dei 600 schierati più di 450 erano persi e all'artiglieria mancavano un migliaio di pezzi. L'Ottava Armata perse invece 14000 soldati e 500 carri.

LA RITIRATA

Nei sette mesi che seguirono dopo la caduta di el-Alamein, le forze dell'Asse ripiegarono sempre più. Una volta giunte in Tunisia, senza più Rommel che il 9 marzo, stanco e malato, venne richiamato in patria per dirigere le operazioni in Francia, tentarono a Enfidaville, sotto il comando del Gen. italiano Messe, di giocarsi il tutto per tutto. La battaglia iniziata il 23 aprile finì a mezzogiorno del 13 maggio 1943, con la resa incondizionata delle truppe italo-tedesche. La guerra in Africa era finita, ed era costata alle nostre forze, a partire dal 10 giugno 1940, qualcosa come 620000 uomini tra morti, feriti, prigionieri e dispersi, circa 800 aerei, 6200 pezzi d'artiglieria, 2500 carri armati, 70 000 autocarri e 2 milioni e mezzo di tonnellate di naviglio da trasporto. Le forze del Commonwealth, persero, tra l'8 novembre 1942 e il 13 maggio 1943, circa 38000 uomini, i francesi invece circa 19000 e gli americani 18000.

EL-ALAMEIN



ALLEGATI

I PROTAGONISTI

ERWIN JOHANNES EUGEN ROMMEL



Erwin Rommel nacque a Heidenheim, nel Wurttemberg, il 15 novembre 1891. Si arruolò come allievo ufficiale nel 1910 e nel 1912 fu nominato sottotenente nel 104° reggimento fanteria del Wurttemberg. Durante la prima guerra mondiale combattè come tenente sul fronte occidentale, in Romania e sul fronte italiano, dove guadagnò fama imperitura, la promozione a capitano e la massima onorificenza tedesca, la croce Pour le Mérite, durante la battaglia di Caporetto quando, alla testa di due compagnie, avanzò di quasi 20 chilometri in meno di 48 ore, catturando 9000 prigionieri e 81 pezzi d'artiglieria. Per il resto della guerra ricoprì incarichi di Stato Maggiore. Dopo la guerra, fu tra gli ufficiali selezionati per far parte della Reichswehr e dal 1929 al 1933,

insegnò tattica alla scuola di fanteria di Dresda. Dalle sue lezioni nacque il libro "Fanterie all'attacco".

Nel 1939, promosso Generalmajor, fu assegnato al quartier generale di Hitler, come comandante della guardia del corpo del Führer, incarico dal quale poté seguire lo svolgimento complesso della campagna contro la Polonia. Egli tuttavia scalpitava per avere un comando attivo e dopo averne parlato personalmente con Hitler, il 15 febbraio 1940 ottenne il comando della 7ª Panzerdivision.

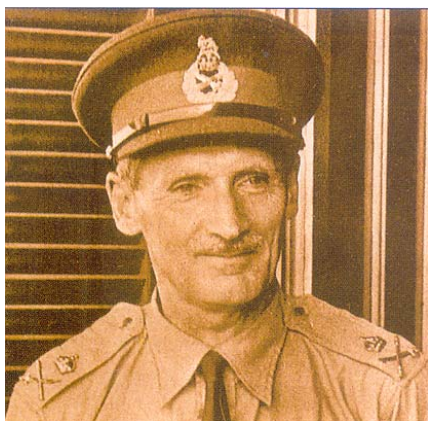
Durante l'invasione della Francia, nel maggio 1940, la divisione svolse un ruolo brillante e alla fine della campagna l'unità di Rommel aveva catturato 97648 prigionieri, 277 cannoni da campagna, 64 cannoni anticarro, 485 tra carri e autoblindo, 4000 autocarri, 1500 autoveicoli e più di 1500 carriaggi perdendo in tutto 2524 uomini e 42 carri armati. Nel gennaio 1941 Rommel fu promosso Generalleutnant e poco dopo gli fu affidato il comando dell'Afrikakorps in corso di formazione. In riconoscimento dei suoi successi, il 30 gennaio 1942 fu promosso Generaloberst e il 22 giugno successivo feldmaresciallo. Dopo la sconfitta di el-Alamein, con grande abilità, riuscì a portare i resti della sua armata in Tunisia. Qui ottenne il suo ultimo successo scompaginando gli inesperti americani nella battaglia del passo Kasserine. Il 6 marzo tentò l'ultimo colpo contro l'Ottava Armata di Montgomery, ma fu respinto. Ormai stanco e bisognoso di cure, lasciò l'Africa il 9 marzo del 1943 e il 15 luglio successivo gli fu dato il comando del Gruppo armate B in Italia. Poco dopo fu però trasferito in Grecia e infine, in novembre, in Francia con il compito di rinforzare le difese del Vallo Atlantico.

Il 6 giugno 1944 gli alleati sbarcarono in Normandia e Rommel, che era in licenza in Germania per festeggiare il compleanno della moglie, tornò in tutta fretta al fronte, ma non fu in grado di impedire l'impianto delle teste di ponte del nemico. Il 17 luglio successivo, durante un giro d'ispezione, rimase seriamente ferito allorché l'auto sulla quale viaggiava finì fuori strada per evitare il mitragliamento di un aereo nemico.

Uscito dall'ospedale, venne fatto il suo nome fra quelli dei personaggi coinvolti nell'attentato contro Hitler del 20 luglio 1944. Gli fu offerta la scelta fra un processo pubblico per tradimento senza nessuna garanzia per il futuro della sua famiglia e il suicidio.

Il 14 ottobre, allontanatosi da casa in auto, accompagnato dai generali Wilhelm Burgdorf e Ernst Maisel, si tolse la vita ingoiando una pastiglia di cianuro. Hitler ne annunciò la morte come dovuta a cause di guerra e quattro giorni dopo fece celebrare in suo onore imponenti onoranze funebri.

SIR BERNARD LAW MONTGOMERY



Bernard Law Montgomery nacque a Kennington Oval il 17 novembre 1887. Partecipò al primo conflitto mondiale rimanendo gravemente ferito a Meteren. Fra il maggio 1937 e luglio 1940 assunse il comando dapprima della 9^a brigata, a Portsmouth, successivamente dell'8^a divisione, a Haifa e, allo scoppio delle ostilità, della 3^a divisione.

Responsabile con Alexander della retroguardia britannica durante la ritirata di Dunquerque, divenne, dopo di questa, comandante del 5° Corpo, quindi del 12°, infine della South Eastern Army. Il 12 agosto 1942 assunse il comando dell'Ottava Armata in Nordafrica, dove fra ottobre e novembre lanciò le sue offensive (operazioni Lightfoot e Supercharge) che spezzarono il

fronte dell'Asse a el-Alamein. Sempre alla testa dell'Ottava Armata, partecipò allo sbarco in Sicilia. Alla fine del 1943 venne richiamato in patria come comandante della 21^a Armata e comandante in capo delle forze terrestri impegnate nell'operazione Overlord. La sua condotta in questa veste fu soggetta a pesanti critiche e continui furono i contrasti con gli alleati americani. Nonostante i successi conseguiti nelle Ardenne nell'inverno 1944-45, venne destinato, sino al termine del conflitto, al nuovo compito di proteggere le vie di accesso alla Scandinavia da una possibile avanzata sovietica.

Nel 1945 fu nominato Commander in Chief (C.i.C.) delle truppe britanniche d'occupazione e membro del Comitato alleato di controllo, incarichi cui rinunciò nel giugno dell'anno successivo per quello di capo dello stato maggiore imperiale. Dopo una difficile convivenza lasciò anche questo incarico, per assumere dapprima quello di presidente dell'assemblea dei C.i.C. dell'UEO, poi quello di Deputy Supreme Commander delle forze NATO. Rimasto ai vertici dell'Alleanza anche dopo la partenza di Eisenhower, si congedò nel settembre 1958 e morì il 25 marzo 1976 a Isington, nell'Hampshire.

Animato da una radicata "antipatia" nei riguardi degli italiani, dopo la serie di insuccessi ottenuti, nel corso della terza battaglia di el-Alamein, contro la linea difensiva tenuta a sud dalla Folgore, dichiarò, per salvare la faccia, che l'attacco sul fronte meridionale era da considerarsi secondario rispetto a quello che sarebbe stato lo sforzo principale esercitato invece sul fronte Nord.

L'analisi dei fatti avrebbe poi dimostrato trattarsi di una colossale bugia. Montgomery, infatti, avrebbe sottovalutato la resistenza italiana sul fronte sud, e proprio per questo lanciò su tale settore il grosso delle sue forze.

In vari passi delle sue Memorie, il Generale non si esime da giudizi sprezzanti sulle Forze Armate Italiane, giudizi peraltro smentiti dalla realtà dei fatti emersi sul campo e contestati da vari storici, anche di parte inglese.



Sir. Bernard Law Montgomery vincitore della battaglia di el-Alamein

GIOVANNI MESSE



Nacque a Mesagne, in provincia di Brindisi, il 10 dicembre 1883. Nel 1902 si arruolò volontario allievo sottoufficiale. Maresciallo al 5° reggimento di fanteria, fece parte del presidio militare italiano in Cina. Frequentò il corso speciale presso la Scuola Militare di Modena, al termine del quale, nel 1910, fu nominato sottotenente di fanteria.

Combattè sul fronte italiano come comandante di compagnia e di battaglione e nel 1917 fu promosso maggiore. Verso la fine di Gennaio del 1918 assunse il comando del 9° reparto d'assalto e dopo averlo adeguatamente addestrato, lo guidò brillantemente sul Grappa nel giugno successivo e a Col della Beretta in ottobre. Fu promosso tenente colonnello per merito

di guerra il 29 ottobre 1918, dopo aver guadagnato la Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia e tre medaglie d'argento al valor militare, oltre al titolo di Cavaliere della Corona d'Italia.

Fu poi aiutante di campo del Re e fu anche giudice supplente al tribunale di Roma.

Nel 1935 fu promosso Generale di Brigata e nominato comandante della 3ª Brigata celere. Tra il 1936 e 1937 svolse il ruolo di vice comandante della Divisione Cosseria in Africa Orientale.

Nell'aprile del 1939, fu vice comandante del corpo di spedizione in Albania e comandante del nucleo principale con obiettivo Tirana. Rientrato in Italia, tenne il comando del Corpo d'Armata celere fino al novembre 1940, quando fu inviato nuovamente in Albania al comando del Corpo d'Armata speciale nella campagna di guerra contro la Grecia. Promosso Generale di Corpo d'Armata per merito di guerra il 13 luglio 1941, divenne comandante del Corpo di spedizione italiana in Russia (CSIR) sino al novembre del 1942.

Nel 1943 venne promosso Generale d'Armata per merito di guerra e gli fu affidato il comando della I Armata in Tunisia. Il 13 Maggio dovette capitolare di fronte all'Ottava Armata Britannica. Mussolini lo aveva appena nominato Maresciallo d'Italia. Dopo un breve periodo di internamento in Inghilterra, rimpatriò nel novembre 1943. Fu nominato capo di stato maggiore generale, incarico che tenne sino al 1 maggio 1945. Nel 1947 entrò nella riserva. Fu poi eletto senatore e deputato per alcune legislature.

Pubblicò alcuni volumi di memorie, tra i quali "La mia armata in Tunisia".

Da molti considerato il miglior generale italiano della seconda guerra mondiale, Messe morì a Roma il 18 dicembre 1968.



HANS-JOACHIM MARSEILLE



Hans-Joachim Marseille nacque a Berlino, il 13 dicembre 1919. Proveniva da una famiglia di antica origine ugonotta di solide tradizioni militari. Diplomatosi al ginnasio Principe Enrico nonostante gravi problemi disciplinari iniziali, entrò il 7 novembre 1938 nella Jagdfliegerschule 5 della Luftwaffe come allievo ufficiale. Qui, pur mostrando grandi qualità per il volo, gravi infrazioni disciplinari gli provocarono continui rimproveri e punizioni e ritardarono a lungo la sua promozione a ufficiale. Il 10 agosto 1940 fu assegnato al I./Lehrgeschwader 2 impegnato nelle operazioni contro la Gran Bretagna. Pilotando un Messerschmitt Bf 109E, Marseille partecipò alla battaglia di Inghilterra abbattendo sette velivoli nemici, ma venne a sua volta

abbattuto ben tre volte. Nonostante le Croci di Ferro di 1^a e 2^a Classe ricevute come ricompensa per queste vittorie, Marseille, come sempre insofferente della disciplina e protagonista di continui gesti di ribellione, non era stato ancora promosso a ufficiale ed era in pessimi rapporti con il comandante di squadriglia. Questi si liberò quindi di Marseille appena possibile e il giovane asso fu assegnato il 21 febbraio 1941 al I./Jagdgeschwader 27, destinato a operare in Nordafrica.

Qui Marseille, pur tra continue stravaganze e infrazioni ai regolamenti, si conquistò lentamente la fiducia dei suoi colleghi e dei suoi superiori.

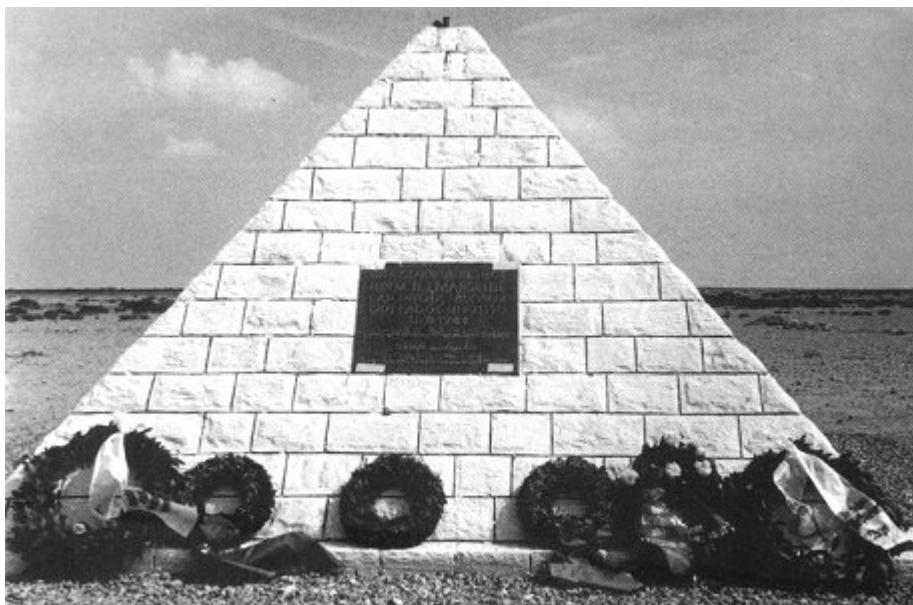
Il suo coraggio e le sue straordinarie vittorie lo resero celebre anche fra i nemici. Il suo “score” personale di vittorie crebbe sino a ben 158 velivoli nemici abbattuti, alcuni in memorabili duelli. Fu questo il più alto numero di vittorie ottenuto da un pilota tedesco contro soli aerei occidentali.

Divenuto ormai un eroe per tutta la Germania, Marseille, il 18 giugno 1942, a Berlino, venne insignito da Adolf Hitler in persona della Croce di Cavaliere con foglie di quercia e spade.

Il 13 agosto 1942 ricevette da Mussolini a Roma la medaglia d'oro al valor militare.

La sua impresa più grande fu il 1 settembre 1942, quando Marseille, nel corso di tre diverse missioni, abbattè ben diciassette aerei in un solo giorno, volando sul suo celebre Messerschmitt 109F “14 giallo”. Per questa impresa poté aggiungere i diamanti alla sua Croce di Cavaliere.

Hans-Joachim Marseille morì nel corso di una missione di guerra il 30 settembre 1942, ma non per mano del nemico: sulla rotta del ritorno verso la base, il motore del suo aereo, un nuovo Messerschmitt Me 109G-2, prese fuoco. Marseille fu costretto a lanciarsi, ma, abbandonando l'abitacolo, fu sbattuto dal vento contro gli impennaggi della coda e, persa conoscenza, non poté azionare il paracadute precipitando così al suolo. Il punto del deserto in cui cadde è ancora oggi segnato da una piccola piramide, ricordo delle imprese del giovane e sfortunato pilota.



La piramide commemorativa di Hans-Joachim Marseille

PAOLO CACCIA DOMINIONI



Paolo Caccia Dominioni, conte di Sillavengo, nacque a Nervino, in provincia di Milano, il 14 maggio 1896 e morì a Roma il 12 agosto 1992. Studente al Politecnico di Milano, al momento dell'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale, appena diciannovenne, si arruolò volontario e fu nominato tenente del genio. Nel 1920 si laureò in ingegneria e stabilì un proprio studio al Cairo dove lavorò fino al 1935.

Prese poi parte alla seconda guerra mondiale come maggiore del genio guastatori e ne comandò il 31° battaglione, che combatté in prima linea quasi tutte le principali battaglie della campagna del Nordafrica, distinguendosi particolarmente a el-Alamein.

Al momento dell'Armistizio dell'8 settembre, Caccia Dominioni si trovava ad Asiago e si unì alla Resistenza, divenendo poi Comandante del Corpo volontari della libertà di Milano. Nel 1944 fu catturato dalle SS e condannato a morte, ma fu salvato all'ultimo momento per intervento del generale Rommel in persona.

Dopo la fine della guerra tornò in Egitto, dove riaprì il suo vecchio studio da ingegnere, al solo scopo di stare nei pressi di el-Alamein, e si dedicò al pietoso compito di cercare, identificare e dare sepoltura alle salme dei caduti (italiani, britannici e tedeschi). Non fu un compito facile: il teatro della battaglia era ancora disseminato di mine e ci sarebbero voluti molti anni prima che l'area fosse bonificata. Sette beduini che lo aiutavano morirono a causa di esplosioni. Quando il compito fu terminato, Caccia Dominioni progettò e costruì il sacrario militare di el-Alamein a Quota 33, ove riposano i resti di circa 5.200 soldati italiani.

Nel corso della sua carriera militare fu ferito due volte e decorato con tre medaglie al valor militare e una croce di guerra. Caccia Dominioni è ricordato non solo come un valoroso soldato, ma anche come autore di importanti testimonianze sulle sue esperienze belliche nei tre conflitti ai quali prese parte.



Ingresso del sacrario



Il Sacrario di El Alamein è avvolto dall'oscurità, ma come un faro brilla a ricordo della gesta dei Nostri Valorosi Fratelli.

*« Fra sabbie non più deserte
sono qui di presidio per l'eternità i ragazzi della
F O L G O R E
fior fiore di un popolo e di un esercito in armi
caduti per un'idea senza rimpianti
onorati dal ricordo dello stesso nemico
essi additano agli italiani nella buona
e nell'avversa fortuna il cammino
dell'onore e della gloria.
Viandante arrestati e riverisci.
Dio degli eserciti accogli gli spiriti di
questi ragazzi in quell'angolo del cielo
che riserbi ai martiri e agli eroi. »*

(Parole destinate al cimitero del km 42, scritte dal tenente colonnello paracadutista Alberto Bechi Luserna)



Il monumento commemorativo dei carristi italiani caduti durante la battaglia di el-Alamein, si noti la posizione del cannone puntato verso il Cairo



Monumento ai caduti Ascari libici del sacrario di el-Alamein



Interno del Sacrario: padiglione Ovest

DURAND DE LA PENNE



Nato a Genova, l'11 febbraio 1914 morì il 17 gennaio 1992 a Genova, fu ammiraglio e politico italiano.

Conseguì il diploma di capitano marittimo presso l'Istituto nautico San Giorgio di Genova. Durante la seconda guerra mondiale partecipò a numerose missioni con i MAS nel Mar Mediterraneo e nell'ottobre 1940 venne promosso tenente di Vascello. Passato ad operare con il Gruppo mezzi d'assalto, partecipò alla missione di Gibilterra e all'impresa di forzamento della base inglese di Alessandria d'Egitto. Capogruppo dei "maiali" 221, 222 e 223, realizzò, all'alba del 19 dicembre 1941, l'affondamento delle navi da battaglia inglesi *Valiant* e *Queen Elizabeth*, della petroliera *Sagona* e il danneggiamento del cacciatorpediniere *Jervis*.

Durand de la Penne, dopo aver superato con notevoli difficoltà le ostruzioni del porto, collocò da solo la carica esplosiva del "maiale" sotto le torri di prora della *Valiant*, ma una volta risalito in superficie, venne scoperto e catturato. Portato a bordo insieme al secondo operatore del suo mezzo, fu rinchiuso in un locale adiacente al deposito munizioni. Lì venne lasciato anche dopo che ebbe informato, al fine di far porre in salvo l'equipaggio, il comandante dell'unità inglese, capitano di vascello Charles Morgan, dell'imminenza dello scoppio della carica.

Salvatosi dall'esplosione che affondò la nave, venne tradotto prigioniero in Gran Bretagna. Successivamente all'armistizio dell'8 settembre 1943 rimpatriò e partecipò alla guerra di liberazione nel Gruppo Mezzi d'Assalto del Mariassalto. Finita la guerra, tutti gli operatori vennero decorati con la medaglia d'oro al valor militare e promossi per merito di guerra.

La consegna della decorazione a Luigi Durand De la Penne avvenne a Taranto nel marzo 1945 e fu l'occasione di uno storico episodio: su invito del luogotenente del Regno Umberto di Savoia, che presiedette la cerimonia, venne decorato dallo stesso sir Charles Morgan che nel 1941 comandava la *Valiant* e che era diventato ammiraglio.

Nel giugno 1956 venne eletto alla Camera dei deputati nel collegio di Genova, nella lista della DC. Nello scorcio finale della II legislatura, venne collocato in aspettativa ed iscritto nel Ruolo d'onore, dove raggiunse il grado di ammiraglio di squadra.



Un S.L.C. "maiale"



Un M.A.S. silurante italiano

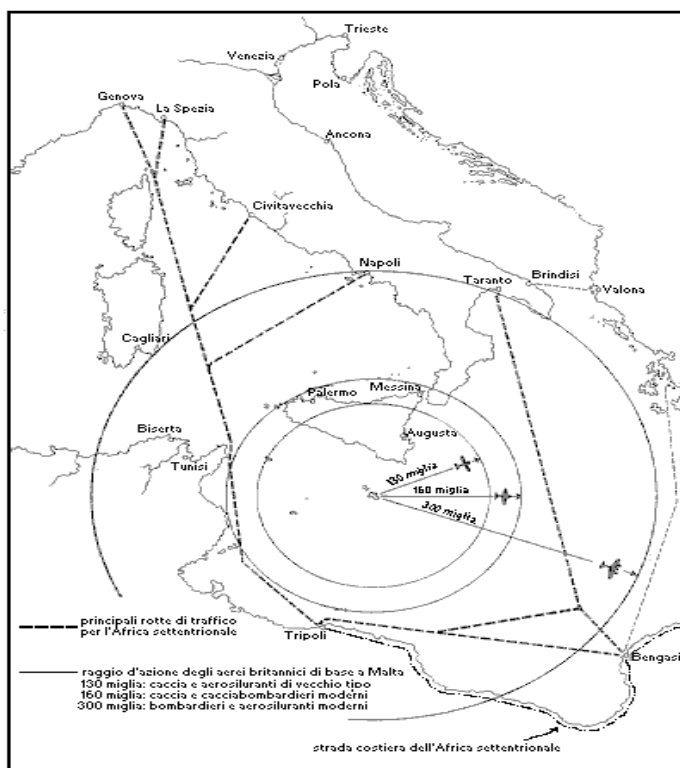
LA QUESTIONE MALTA

L'importanza di questa piccola isola situata tra le coste meridionali della Sicilia e quelle del Nord-Africa, all'interno dello scacchiere Nord-Africano, balzò prepotentemente in primo piano.

L'Isola, in mano alla marina britannica, era usata, assieme al porto di Alessandria d'Egitto, come punto di partenza dei convogli delle forze aero-navali inglesi, il cui obiettivo era quello di intercettare e distruggere tutti i convogli rifornimenti italo-tedeschi provenienti dai porti dello stretto di Sicilia. Poiché l'unica strada logistica che univa e collegava i porti italiani con quelli libici di Tripoli, Bengasi e Tobruk, era formata dalle rotte marittime, era di importanza vitale assicurare che i convogli raggiungessero illesi i porti di destinazione.

Tuttavia allo scoppio della guerra, Malta, le cui azioni di disturbo per tutto il 1940 riescono ad affondare poco più dell'1% delle 700mila tonnellate di naviglio trasportate, non rappresentava ancora un serio pericolo per le forze navali italiane. Iniziò a divenirlo agli inizi del novembre 1940 dopo un riarmamento pesante dell'isola. Con la prime avvisaglie di debolezza del sistema italiano i tedeschi inviarono in Sicilia diverse squadriglie aeree per sostenere le iniziative della regia aeronautica contro le accresciute forze di presidio a Malta e per contrastare l'invio sull'isola di rinforzi britannici.

Durante la presenza del 10° FliegerKorp in Sicilia, i rifornimenti per il Nord-Africa giunsero effettivamente poco disturbati dalla RAF o dalle squadriglie navali britanniche; le perdite di naviglio infatti non superarono il 3,3%, ed il bombardamento era così efficiente che per ben due volte la resistenza inglese stava per crollare. Sembrava dunque che la costante sorveglianza e bombardamento bastassero per tenere al sicuro sia le basi in Sicilia, sia le rotte di rifornimento; una totale risoluzione però del problema poteva essere ottenuta solo con un presidio terrestre dell'isola attraverso un'operazione aereo-navale ed anfibia.



La situazione per le forze inglesi a Malta diventò sempre più critica, specie con l'arrivo in Sicilia della 2^a Luftflotte di Kesserling, tanto che alcuni ufficiali britannici del Middle East Defence Committee parlarono di un eventuale piano di evacuazione. Le condizioni iniziarono però a migliorare a favore dei britannici quando, verso il giugno del '42 le forze aeree tedesche furono rimosse dalla Sicilia per essere impiegate in parte sul fronte Russo, del quale Hitler era ossessionato, e in parte per dare copertura aerea alle forze dell'Asse nell'avanzata verso Tobruk.

La mancanza di tali forze permise agli inglesi di rifiutare. Con il ripristino della base, gli inglesi iniziarono a minare seriamente il dominio marittimo italiano, cosicché tra il giugno e luglio del '42, l'idea da parte italiana di un'operazione da sbarco sull'isola venne seriamente presa in

considerazione.

Il piano, con il nome in codice "Operazione C3", prevedeva l'impiego di una forza navale speciale composta da reparti misti addestrati ad operazioni speciali.

Le forze erano composte:

- dalla Div. Paracadutisti Folgore;
- la Div. di Fanteria avio-trasportata La Spezia;
- alcuni distaccamenti della Div. Livorno e della Superga;
- elementi scelti dei raggruppamenti da sbarco come il Battaglione San Marco;
- dal 4° Battaglione Camicie Nere.

Alla marina tedesca si richiedevano:

- motozattere per le forze da sbarco;
- una Div. o almeno un Bgt. Paracadutisti Ramke;
- forze aeree che si aggiungessero alle nostre come copertura.

L'operazione, che aveva visto da parte delle forze italiane, una preparazione di ben 4 mesi, a seguito dell'euforia conseguente al successo ottenuto a Tobruk il 21 giugno '42, fu purtroppo rinviata a tempi da stabilire.



Un vascello italiano sotto il fuoco aereo inglese

IL CASO “ENIGMA”

Come noto, “Enigma” era la macchina codificatrice tedesca usata da e per gli stati maggiori e le unità al fronte, sia comandi aerei che carri armati, divisioni terrestri e sommergibili.

Progettata per scopi non militari ma per fronteggiare il nuovo fenomeno dello spionaggio industriale, l'invenzione non sfuggì alla Germania del riarmo.

Versioni enigma furono adoperate per quasi tutte le comunicazioni radio perfino per i bollettini meteorologici. I primi a decifrare i codici furono tre matematici polacchi durante l'invasione tedesca, grazie al ritrovamento di alcuni frammenti di messaggi ed ad un esemplare della macchina.

Nonostante questo successo iniziale la creazione di nuove macchine decodificatrici “Enigma”, che arrivarono sino a quattro rotori di trasmissione, unita all' alto numero di combinazioni, rendevano il sistema troppo complicato per essere decifrato in poco tempo.

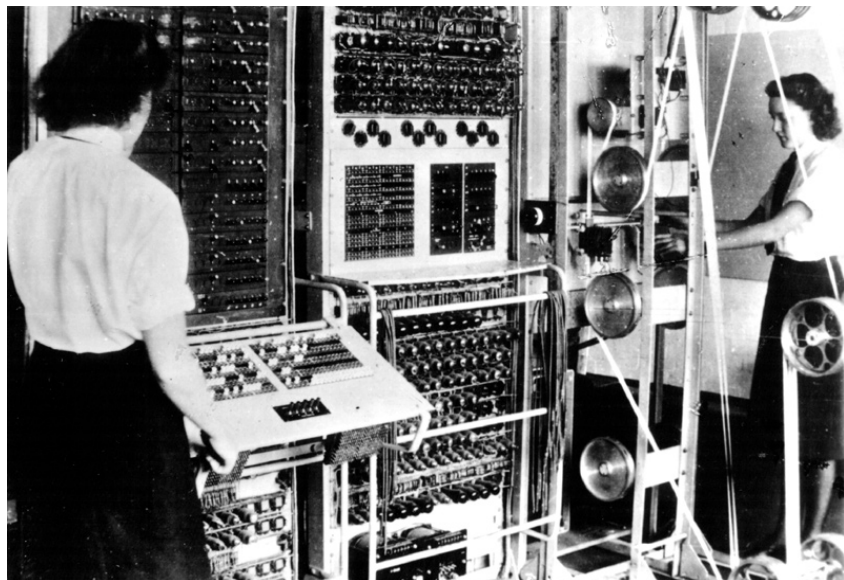
E il tempo è l'elemento essenziale in qualsiasi situazione di guerra.

Per questo motivo, allo scoppio del conflitto, gli Inglesi lanciarono il progetto “Ultra”, per la decriptazione sistematica dei messaggi di “Enigma”. L'intero complesso, situato nel parco di Bletchley vicino Londra, era costituito da varie baracche ognuna delle quali ospitava un gruppo di matematici che lavoravano sul codice.



Un esemplare della macchina “Enigma”

Grazie a tale progetto già nel 1941 gli inglesi furono in grado di decriptare parte di messaggi, i cui

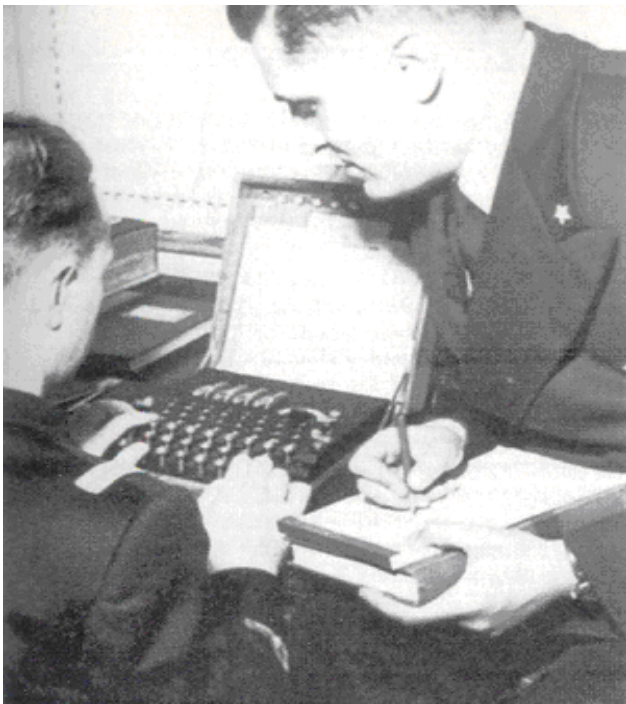


Un antenato degli odierni computer impiegato nel tradurre un messaggio “Enigma”

rapporti periodici delle stazioni di intercettazione venivano chiusi in una cassa di cui solo il primo ministro Churchill possedeva la chiave. In una di queste intercettazioni si annunciava, entro una certa data, il bombardamento di una città inglese e Churchill, che doveva risolvere il problema se evacuare o meno la cittadina, facendo però capire ai tedeschi la violabilità dei loro messaggi, decise di non trasmettere alcun allarme, causando così la morte di 2000 persone durante la drammatica notte di Coventry.

Nel 1942 i tedeschi capirono finalmente cosa stava succedendo e cambiarono la codifica della macchina “Enigma”. Da allora per l'intelligence britannica non sarebbe stato più possibile decriptare i messaggi trasmessi dai tedeschi. Per farlo dovevano prima esaminare un esemplare della nuova macchina. L'unica possibilità era catturare un sommergibile nell'Oceano Atlantico e impossessarsi del nuovo sistema di codifica.

Impresa che sarebbe riuscita nonostante le difficoltà, e che per altro è stata rivisitata in una recente pellicola, la quale offre però una versione storicamente distorta dell'episodio. Ad ogni modo la decriptazione del codice “Enigma” della marina tedesca e quindi anche italiana (in quanto anche noi adottammo ad inizio scontro tale sistema) fu di importanza fondamentale per la sorti della guerra in Nord-Africa.



Due addetti alle comunicazioni, al lavoro con una trasmittente "Enigma"

Tramite "Ultra" gli inglesi furono infatti in grado di conoscere data, orario, rotta e consistenza del carico di tutte le navi rifornimento italiane, riuscendo così, con Malta tornata di nuovo efficiente, ad affondarle senza troppe difficoltà e ad ostacolare in modo sensibile la strategia di Rommel.

Inoltre l'assoluta inviolabilità che i tedeschi attribuivano alla macchina "Enigma", unita all'efficienza con la quale gli inglesi affondavano i convogli rifornimenti, suscitò nell'alto comando tedesco l'ipotesi secondo la quale un alto ufficiale della Regia Marina trasmettesse ai britannici tutte le informazioni riguardanti i convogli e solo con la resa pubblica del 1946 della decriptazione da parte degli inglesi del codice "Enigma", i tedeschi furono in grado di dare risposta a molti loro quesiti sorti durante lo scontro mondiale a proposito delle intercettazioni nemiche.

IL FURTO DEL “BLACK CODE”

Se gli inglesi alla fine della guerra, specialmente nell’ultimo anno, erano in grado di decifrare in un massimo di 2 giorni qualsiasi messaggio tedesco, anche le forze dell’asse, grazie al SIM italiano, furono in grado, per un breve periodo di tempo, di intercettare e decifrare i codici britannici.

Nel dicembre del ’41, infatti, dopo una meticolosa operazione, il SIM italiano mise a segno un colpo da maestro con un’ incursione dei cosiddetti uomini ombra. I quali infiltrandosi all’interno di palazzo Margherita di via Veneto, sede dell’ambasciata americana a Roma, riuscirono ad aprire la cassaforte contenente i codici, a portarli nei laboratori del SIM per fotografarli e a rimetterli al proprio posto senza lasciare traccia.

Il successo dell’operazione permise la decifrazione di tutti i messaggi che l’ufficiale americano Bonner Feller scambiava con gli inglesi, quale organo di collegamento tra Washington ed il Comando dell’Ottava Armata nonché del Comando in Capo del Medio Oriente dislocato al Cairo.

Questo vantaggio tornò molto utile a Rommel quando, ad esempio, dovette preparare la seconda controffensiva in Cirenaica, poiché permise di conoscere la posizione dello schieramento della prima linea nemica con i nomi delle singole unità e i nomi dei rispettivi comandanti.

Un altro dei vari successi dovuti alla conoscenza del “Black Code”, fu il fallimento delle incursioni che i commandos Longe Range Desert Group , la notte del 14 giugno ’42, tentarono di compiere contro gli aeroporti italo-tedeschi, proprio quando Rommel si apprestava ad attaccare Tobruk.

Tuttavia il vantaggio sarebbe finito nell’agosto del ’42, dopo che gli inglesi intercettando un messaggio cifrato tedesco, tramite “Ultra”, riuscirono a capire la vulnerabilità del proprio codice e a cambiarlo tempestivamente.

ATTI DI VALORE

L'epopea narrata ha potuto realizzarsi perché gli uomini che l'hanno vissuta si sono battuti senza riserve, convinti di dover fare il proprio dovere sino al limite delle loro possibilità ed oltre, al di là di ogni differenza di età, di grado, di responsabilità.

Ricorderò qualcuno di loro, presentandone l'immagine, sia per evidenziarne l'operato, sia per dare un'idea del clima in cui quegli uomini vivevano e del taglio morale e psicologico delle loro personalità e per dimostrare l'impavidità del soldato italiano, più volte messa in discussione. Ricordando, poi, che moltissimi altri furono gli episodi di valore individuale dei quali si potrebbe raccontare.

SERGIO BRESCIANI



Sergio Bresciani, nato nel 1924 a Salò, soldato del 3° Reggimento Artiglieria Celere.

Avanguardista 16enne, fuggito di casa per accorrere sul fronte libico, portava nella batteria che lo accoglieva la poesia sublime della sua fanciullezza eroica.

Sempre primo nel pericolo, partecipò alla riconquista della Cirenaica e all'assedio di Tobruk, fu insignito della croce di ferro germanica di 1^a e 2^a classe e della Medaglia d'Argento al Valor Militare. Durante una giornata particolarmente aspra in cui il suo reparto veniva sottoposto a un violentissimo tiro di controbatteria, in qualità di tiratore dell'ultimo pezzo rimasto efficiente, in piedi continuava a sparare fino all'ultimo colpo al grido di Viva il 3° Celere. Colpito da una pietra di rimbalzo perde conoscenza. Ripresosi, si rallegra di non essere

stato ferito, perché così può tornare alla batteria.

In altra azione di guerra, nel settore della Folgore, colpito dallo scoppio di una mina, che gli recideva una gamba, sopportava con stoica fermezza la medicazione e prossimo alla morte a chi lo soccorreva diceva: "dite al Signor Tenente che mi scusi, se ho commesso qualche mancanza".

DARIO PUNZECCHI

Cap. Magg. del II btg. del 187° "FOLGORE", è stato mandato nel campo minato antistante le posizioni per sorvegliare che il nemico non tentasse di aprirvi varchi di sorpresa.

E' solo, sente un movimento, si muove per vedere meglio e cade in un'imboscata. Ingaggia la lotta corpo a corpo, comprende di non potercela fare e grida ai compagni in linea di aprire il fuoco. Viene ucciso così, ma salva il campo minato.

LEANDRO FRANCHI



Paracadutista della "FOLGORE", più volte ferito, viene catturato, si ribella, dopo una lotta feroce libera un gruppo di compagni e rientra con loro nelle linee, portando in spalla un ufficiale gravemente ferito e guidandone per mano un altro, accecato. In un nuovo attacco, il nemico lo cattura una seconda volta. Con la pistola di un caduto si apre ancora la strada, lotta con un sottufficiale inglese, lo abbatte e torna, ferito, tra i suoi.

Medaglia d'Oro al Valor Militare, grande invalido, sarà, per anni, il Presidente dei Paracadutisti d'Italia.

GERALDO LUSTRISSIMI



Sempre del VII/187° “FOLGORE”, è lanciafiammista a difesa di un varco. Viene ferito, si difende ma è preso prigioniero con altri commilitoni. Li incita a ribellarsi, e con loro impegna un violento corpo a corpo con gli avversari; si liberano e tornano nel loro centro di fuoco.

Durante l’attacco successivo di una formazione di carri armati, Lustrissimi, dissepellisce una mina, la butta sotto il carro di punta: la vampata e le schegge lo uccidono.

GIORGIO COMPIANI

Serg. Magg. Pilota di SM 79 aerosilurante, attacca una formazione navale puntando sulla portaerei che ne fa parte.

Nonostante il violento fuoco contraereo che colpisce il suo velivolo, sgancia il siluro a distanza ravvicinata e centra il bersaglio; capisce però che il suo aereo è perduto e lo lancia contro una delle unità di scorta, colpendo anche questa.

CAPITANO DI VASCELLO UMBERTO NOVARO

Comandante dell’incrociatore “Bartolomeo Colleoni”, è raccolto morente in mare dai marinai inglesi, dopo che la sua nave era stata affondata in combattimento.

Muore ad Alessandria per le ferite riportate.

Gli Inglesi lo seppelliscono con gli onori militari. Sarà poi trasportato ad el-Alamein, ove oggi riposa tra i suoi compagni d’arme.

FERRUCCIO BRANDI



Tenente paracadutista, comanda uno dei centri di fuoco del II/187° “FOLGORE”, che viene ad essere sorpassato da una formazione di carri Sherman.

Reagisce contrattaccando le fanterie di appoggio ai carri e le respinge.

Gli Sherman tornano ed i paracadutisti li attaccano, con le bottiglie di benzina.

Brandi ne assalta uno e lo incendia. Una raffica gli frantuma la mandibola, ma lui non cede. Continua il combattimento e salva la posizione.

Verrà decorato con la Medaglia d’Oro al Valor Militare

CAP. MAGG. CORRADO VIALI

46° a. “TRENTO”. Capopezzo, mentre spara sull’obbiettivo assegnatogli viene preso sotto violento tiro nemico. Tre dei suoi serventi vengono uccisi. Ne prende via via il posto, continuando a sparare con i due superstiti fino a che cadono tutti, falciati da una raffica.

Lo trovarono, morto, abbracciato al cannone.

SERG. MAGG. KRUGER GAVIOLI



8° rgt. bers., Div. cor. "ARIETE". In azione di pattugliamento notturna a bordo di autoblindo, attacca di iniziativa alcuni carri nemici che tentano di infiltrarsi tra i nostri caposaldi.

Ferito una prima volta da un colpo controcarro non desiste dall'azione. Colpito una seconda volta, con il veicolo immobilizzato, continua a far fuoco sino a quando una terza salva di artiglieria lo centra in pieno.

Raccolto morente, chiedeva solo che al suo comandante venisse detto che aveva fatto il proprio dovere.

CAP. LIVIO CECCOTTI



Pilota della 90^a sqd. Mc 202, si impegna da solo contro 5 caccia nemici. Ne abbatte due, poi, colpito il suo velivolo, si lancia con il paracadute, ma viene vigliaccamente mitragliato in aria dai superstiti velivoli nemici.

GUASTATORE GIUSEPPE CELESTA

XXXI btg. gua. ge. Nell'attacco dimostrativo sul Ruweisat, la sera del 30 agosto, mentre avanza a sbalzi verso i centri di fuoco nemici, a fianco del proprio ufficiale, Ten. De Rita, lo avverte dicendogli: "state giù, Signor Tenente. Tirano basso", e gli si mette davanti, in tempo per essere fulminato da una pallottola in fronte.

CAP. DI CORVETTA COSTANTINO BORSINI ED IL MARINAIO VINCENZO CIARAVOLO

Ambedue imbarcati sul cacciatorpediniere "Nullo". Uno è il Comandante, l'altro la sua ordinanza.

Avvistato un grosso convoglio nemico, la nostra unità si porta a contatto ed inizia l'attacco, contrastato dalle forze superiori della scorta.

Colpito da numerosi proiettili, che lo danneggiano irreparabilmente, il "Nullo" continua a combattere sino quando è prossimo all'affondamento. Il Comandante Borsini, messo in salvo l'equipaggio, rimane sulla nave, in plancia di comando, deciso a morire con essa.

Il marinaio Ciaravolo, ricevuto l'ordine di lasciare la nave, prima si getta in mare, poi, accortosi che il suo Comandante è rimasto a bordo, vi risale anch'egli, spontaneamente, tornando al fianco del proprio ufficiale e cadendo con lui.

MAGG. AURELIO ROSSI



Ufficiale di complemento dei Bersaglieri, volontario e pluridecorato, comandava il X bgt. del 187° rgt. "FOLGORE" nella "corsa dei sei giorni".

Nell'attacco alle posizioni dei Neozelandesi si era arrampicato sulla torretta di un carro Grant, per aprire il portello e lanciare una bomba nell'interno.

La raffica di un altro carro ne stroncò lo slancio e la vita.

LE MEDAGLIE D'ORO DELLA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN

(in ordine cronologico dell'episodio che ha determinato l'alta ricompensa al V. M.)



• Ten. Col. S. ZAPPALÀ
Divisione «Littorio»



• Cap. FERRUCCIO DARDI
«Navarra Cavalleria»



• Ten. Col. Artiglieria
LUIGI FIORENTINI



• Sgt. Magg. Bersaglieri
KRUGER GAVIOLI



• Sgt. Mg. M. GIARETTO
Divisione «Folgore»



• Cap. FABIO RUGIADI
Divisione «Folgore»



• S. Ten. GIOV. STASSI
Divisione «Folgore»



• Maggiore A. ROSSI
Divisione «Folgore»



• Capitano D. JACHINO
Divisione «Ariete»



• Artigl. S. BRESCIANI
III Reggimento Celere



• S. Ten. OMERO LUCCHI
Divisione «Folgore»



• Tenente Colon. Pilota
MARIO GIULIANO



• Soldato C. MISSERVILLE
Divisione «Folgore»



• Ten. GIOVANNI STARACE
Divisione «Folgore»



• Gen. F. FERRARI OESI
X Corpo d'Armata



• Tenente MARIO GOLA
Divisione «Folgore»



• Capitano Pilota
LIVIO CECCHOTTI



• Tenente Pilota
EZIO BEVILACQUA



• Capitano G. SIMONI
Divisione «Folgore»



• Sgt. Magg. D. PIRELLONE
Divisione «Folgore»



• Ten. FERRUCCIO BRANDI
Divisione «Folgore»



• Sgt. Magg. N. PISTILLO
Divisione «Folgore»



• Capitano V. PICCININI
Fanteria Carrista



• Sold. G. LUSTRISSIMI
Divisione «Folgore»



• Sold. G. CAPPELLETTI
Divisione «Folgore»



• Tenente E. BANDINI
Divisione «Folgore»



• C. Mag. D. PONZECCHI
Divisione «Folgore»



• Cap. COST. RUSPOLI
Divisione «Folgore»



• Soldato G. CESARONI
Divisione «Folgore»



• Sold. LEONDO FRANCHI
Divisione «Folgore»



• T. Col. CARLO RUSPOLI
Divisione «Folgore»



• C. Mag. A. ANDRIOLO
Divisione «Folgore»



• S. Ten. PIETRO BRUNO
Divisione «Ariete»



• Ten. LUIGI PASCUCCI
Fanteria Carrista



• Tenente Pilota
OBLACH GIUSEPPE

BIBLIOGRAFIA

BECHI LUSERNA A. e CACCIA DOMINIONI P. “I ragazzi della Folgore” **LONGANESI ED.**

CASTAGNA S. “La difesa di Giarabub” **LONGANESI ED.**

YOUNG D. “Rommel la volpe del deserto” **LONGANESI ED.**

LOI S. “Aggredisci e Vincerai” Storia della Divisione Motorizzata Trieste **MURSIA ED.**

FRASER D. “Rommel” **IL GIORNALE BIBLIOTECA STORICA**

CARELL P. “Le volpi del deserto” **BALDINI e CASTOLDI ED.**

WALKER I.W. “Iron hulls iron hearts” **THE CROWOOD PRESS ED.**
RAMSBURY-WILTSHIRE UK

SANTANGELO – RE “El – Alamein 1942” **VERBAMARTIS ED.**

FAZI LEONIDA “Ombre sul deserto” **IL TEMPO ED.**

JON LATIMER “L’assedio di Tobruk – La rivincita dell’Asse nel deserto della Cirenaica”
OSPREY PUBLISHING – RBA ITALIA

KEN FORD “Rommel sconfitto – Il cambio della marea”
OSPREY PUBLISHING – RBA ITALIA

ROBERTO ROGGERO “El-Alamein- La svolta decisiva” **DELTA ED.**

PAOLO CACCIA DOMINIONI “Alamein 1933 – 1962” **MURSIA ED.**

